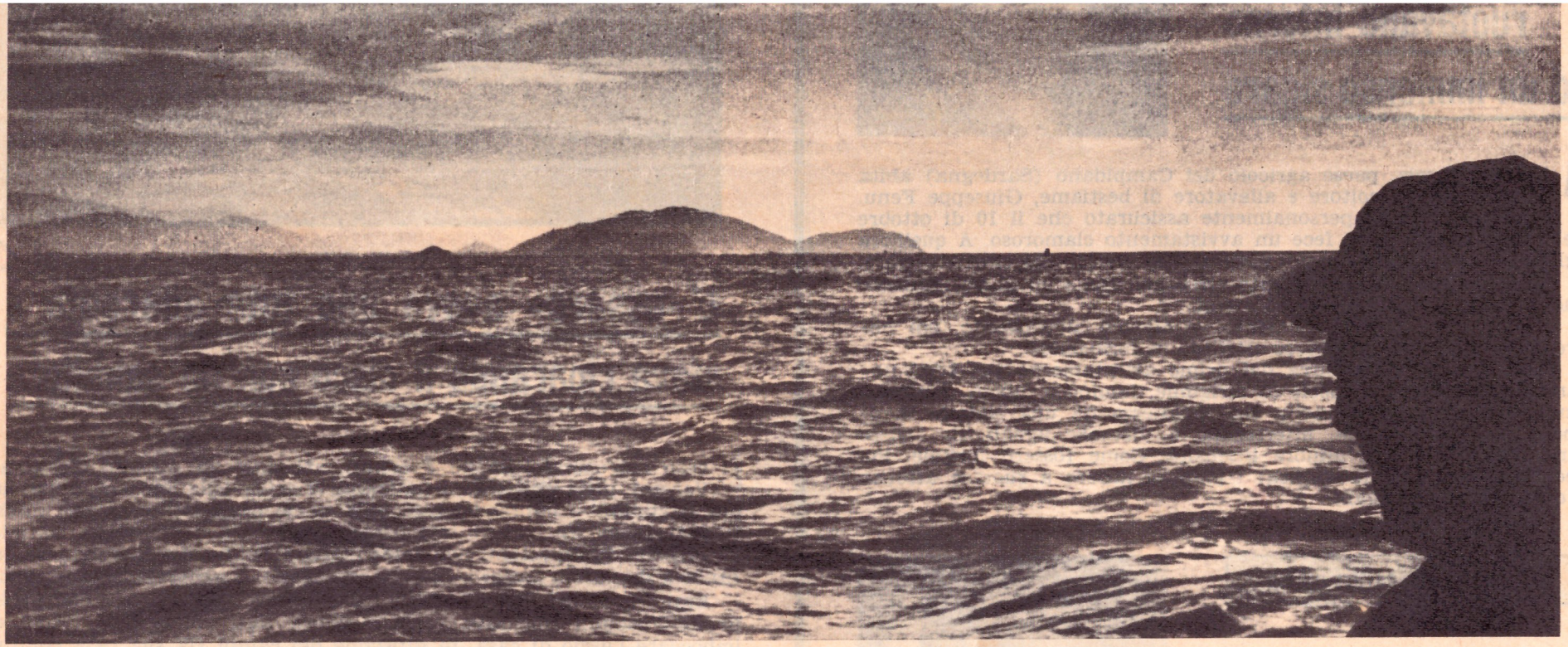
di testimonianze raccolte da Renato Albanese. Sono tutti pazzi e visionari, oppure...

ESISTONO?



Anche questa foto, scattata da un medico brasiliano, è un fotomontaggio?

Abbiamo ricevuto in redazione, recentemente, la lettera di un medico brasiliano, il dottor Achilles Greco abitante a San Paolo del Brasile in Rua da Mooca 2390. Questa lettera era accompagnata da due fotografie (di cui una è qui riprodotta) raffiguranti uno strano oggetto simile, a prima vista, a una nuvoletta di forma lenticolare.

Il dottor Greco lo definisce « disco volador » vale a dire, appunto, disco volante. L'oggetto vola in un cielo imbronciato, sul mare non troppo tranquillo evidentemente nell'ora del tramonto a giudicare dalla poca luce che ha impressionato l'obiettivo.

Il medico, che di questa fotografia fa dono — scrive lui — alla « Domenica del Corriere », racconta che essa venne scattata per pura coincidenza in riva al mare. Come fotografia, diciamolo francamente, è davvero sorprendente; ma noi quel misterioso oggetto non sapremmo definirlo.

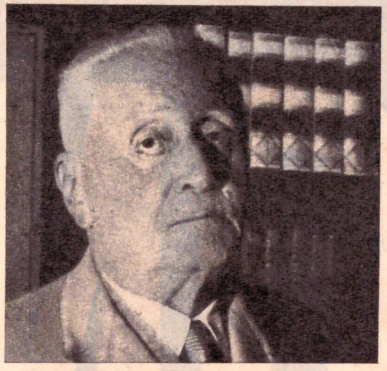
« Mi trovavo — è sempre il dottor Greco che scrive — con tre amici sulla riva del mare, quando osservammo una enorme massa oscura che emanava a intervalli di quattro minuti raggi luminosissimi ». Un fenomeno cosmico oppure fisico?, si chiede meravigliato il dottor Achilles Greco. « La massa oscura ad un dato momento, proprio per effetto di queste sue radiazioni, girando su se stessa diventa incandescente. Oh meraviglia! Noi la seguiamo con cuore sospeso. Spaventati. Siamo entrati anche noi nella magia del "disco volador"? Vi dico la verità non so come sono riuscito a far scattare la mia macchina fotografica. La prestigiosa visione non dura a lungo. Il disco punta in picchiata sul mare e va a sprofondarsi e scompare dalla nostra vista.

« Noi, naturalmente, riavutici dall'emozione, abbiamo fantasticato; ed era logico che ciò avvenisse. L'incredibile è che il disco si sprofonda in mare senza rumore, senza sollevare schiume nè fiammate. Scompare in silenzio. Si annulla ». Il dottor Greco conclude questo suo scritto facendo delle considerazioni che a noi sembravano alquanto azzardate. « Che fossero — scrive — esploratori sottomarini provenienti da altri pianeti? »

MA ALLORA ESISTONO?

(Continuazione dalle pagine precedenti)

Il duca Tommaso Gallarati Scotti



Era argenteo, velocissimo. Non ho sognato!

A Villa Melzi di Bellagio, il giorno 10 settembre scorso, siamo stati ricevuti dal duca Tommaso Gallarati Scotti, il quale molto cortesemente ha voluto rilasciarci alcune dichiarazioni circa l'avvistamento di un disco volante da lui effettuato nell'ottobre del 1957.

« Ero col signor Vittorio Dell'Orto, di Menaggio (interpellato per telefono anche lui ha confermato), a Prada, sopra Guello, dove ho una piccola masseria e un po' di bestiame. Mi trovavo lassù oltre che con il signor Dell'Orto, con due mercanti di bestiame valtellinesi. A un dato momento, mentre trattavamo questo affare agreste, alzando gli occhi in direzione di San Primo vidi un corpo oblungo ad altissima quota. Il colore era argenteo, procedeva a forte velocità e attraversava il cielo da nord verso ovest.

« Sulla realtà di questo apparecchio insolito non ho dubbi. Quello che avvalora in qualche modo la mia testimonianza di una cosa sono certo, sicuro: che non sognavo nè le persone che erano con me sognavano ».

L'agricoltore Giuseppe Fenu

I dischi erano tre, ruotavano intorno ad un immenso sigaro

A Villamassargia, paese agricolo del Campidano (Sardegna) abita un giovane agricoltore e allevatore di bestiame, Giuseppe Fenu. Il signor Fenu ci ha personalmente assicurato che il 10 di ottobre

ruotavano intorno ad un immenso sigaro

A Villamassargia, paese agricolo del Campidano (Sardegna) abita un giovane agricoltore e allevatore di bestiame, Giuseppe Fenu. Il signor Fenu ci ha personalmente assicurato che il 10 di ottobre del 1956, verso le 22,30 fece un avvistamento clamoroso. A quell'ora egli stava rincasando con dei congiunti di ritorno dal cinematografo.

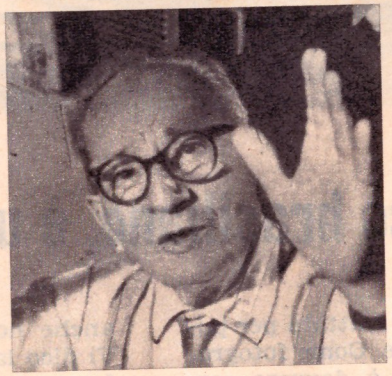
Notò nel cielo completamente terso ma illune un globo luminoso che si stava dirigendo da nord a sud.

Il globo, a un certo momento, si dileguò all'orizzonte, poi improvvisamente ne comparvero altri tre in formazione.

Dopo una mezz'ora circa dal primo avvistamento noi tutti notammo nel cielo una specie di dirigibile, luminoso, lungo una ventina di metri, percorso nella sua lunghezza da una striscia luminosissima, azzurrognola, intersecata, a distanze uguali, da strisce luminose verticali di minore intensità. Come fossero feritoie. Poi vedemmo una cosa fantastica: i globi si misero a ruotare attorno a quel gigantesco sigaro.

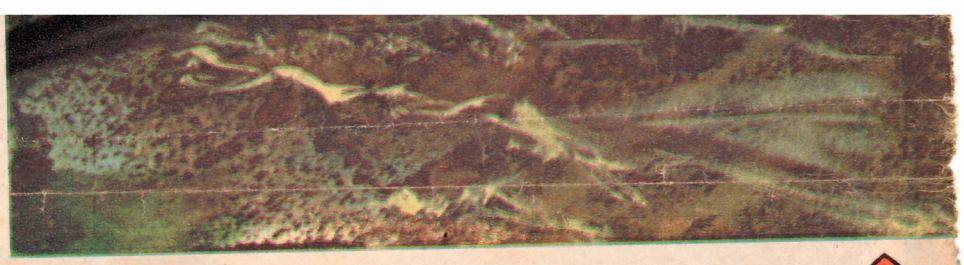
Il signor Osmondo Prampolini

Lo vidi 38 anni fa vicino a una caldaia, somigliava a una luna



«E' inutile fare delle dissertazioni sui dischi volanti senza averli mai veduti», ha dichiarato l'ottantenne ma vegeto Osmondo Prampolini, che abbiamo intervistato nella sua casa di via Carlo Pisacane 16, a Brescia. «In brevi parole vi dico che nel mese di agosto del 1924, alle ore 1,45 dopo mezzanotte rientravo in officina, l'officina del gas di Reggio Emilia, ove allora io ricoprivo la carica di capofficina con mansioni direttive, e notai sullo sfondo del cortile dei forni e di fianco al camino della caldaia a vapore un enorme disco del diametro della luna.

«E della luna aveva il colore roseo come quando nasce nella foschia. Questo disco scendeva lentamente senza lasciare dietro di sè la coda luminosa dei bolidi. Rimasi intontito e non potei articolare parola. Volevo chiamare i fuochisti intenti alla "spinzatura" dei forni ma non fui capace. Intanto il disco sempre lentamente scompariva dietro il fabbricato della caldaia».



L'«essere» aveva una tuta aderente e stava riparando il disco con un saldatore

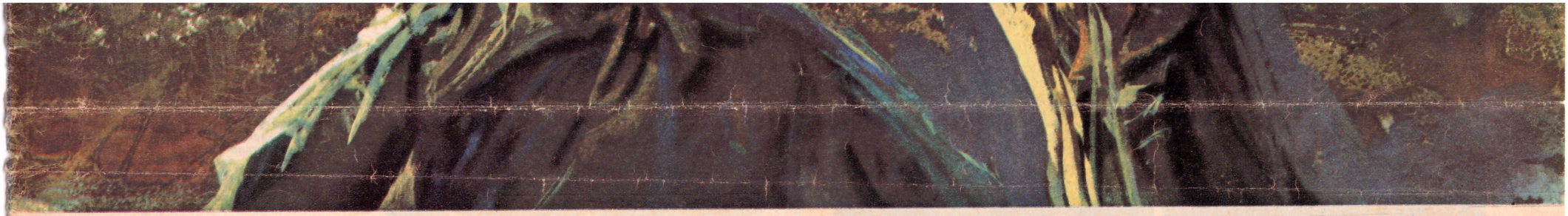
Il caso dell'operaio Bruno Facchini, abitante ad Abbiate Guazzone (Varese), nelle vicinanze della trattoria detta della Fornace, è uno dei più attendibili e impressionanti nella storia degli atterraggi dei dischi volanti. Bruno Facchini è una persona seria che non inventa frottole. Facchini ai dischi volanti non crede ma la descrizione dell'ordigno su cui «andò a sbattere il muso» — precise sue parole — è minuta, sconcertante.

Erano le 22 del 24 aprile 1950. Quella notte c'era stato il temporale. Bruno Facchini rincasava verso quell'ora. Egli udì e vide, prima di imboccare l'uscio di casa, in direzione dei campi (la sua casa confina con la campagna) uno sfrigolare di scintille. Pensò a qualche fenomeno derivante appunto dal cattivo tempo, dato che laggiù ci sono i pali della luce elettrica. Facchini va a dare un'occhiata e scorge, fra un palo della corrente e un gelso, a circa duecento metri da casa sua, sul lato sinistro del sentiero che egli percorre, qualcosa di buio, più buio della notte, una massa oscura che si leva in alto e pare sospesa.

E' un ordigno a forma tondeggiante, ma lui data l'oscurità non può stabilirne la vera mole. Da un portello aperto nella parte inferiore vien fuori una certa luce. «Un essere che sembrava un uomo era sistemato sopra un elevatore pneumatico e pareva fosse impegnato a saldare la lamiera dell'apparecchio». Di qui le scintille che Facchini aveva visto di lontano. L'uomo era tutto «incatramà», come dice il Facchini nel suo fiorito dialetto brianzolo, cioè aveva addosso una tuta aderente e in testa una specie di scafandro.

In quella stessa tenuta si trovano altri tre esseri che girano attorno all'oggetto gigantesco. Parlano fra di loro ma non si capisce quello che dicono forse perchè hanno lo scafandro. Allora Facchini, a titolo di cortesia, chiede a quello che sta sull'elevatore se ha bisogno di qualcosa, ma l'individuo risponde con versi gutturali, tanto che Facchini, un po' impressionato, batte in ritirata ma viene raggiunto da «un getto d'aria compressa», così dice lui, che lo fa cadere a terra.

L'apparecchio, finito che fu il lavoro, chiuso il portello da cui usciva la luce, si alzò rapidamente dal suolo più nero della notte e scomparve.



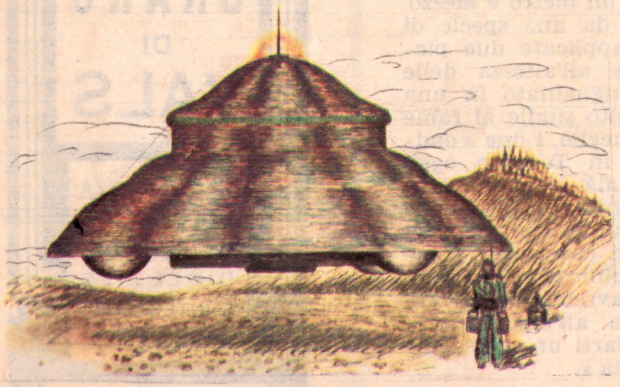
Disegno di Disperaga

Vidi l'uomo del disco: era un gigante

Franco Tomassini è un giovane pittore di Milano, abita in via Guido d'Arezzo 6. Anche lui, ci scrive, ha avuto a che fare con i dischi volanti. Si trovava, narra, sul colle Orlandi, presso Pescara, a fare fotografie, e mentre stava scattando la ventesima fotografia, notò un oggetto che senza alcun rumore stava avvicinandosi a grande velocità.

« L'apparecchio si abbassò ancora e rimase sospeso dal terreno di circa due metri. Da un'apertura prodottasi nella parte inferiore ne uscì un individuo molto alto (circa due metri). Indossava una tuta così aderente che lasciava intravedere la sua conformazione muscolare. Sembrava non avesse stomaco. Mi avvicinai, l'individuo mi sorrise e poi con una voce che non avevo mai udito disse: " O-cc-o-rr-emi a-cq-ua ".

« Così dicendo mi mostrò due recipienti di stoffa che teneva piegati in una specie di tasca ». Naturalmente Tomassini si dimostrò servizievole e andò a prendergli l'acqua. E quel tizio sempre con quel suo ineffabile sorriso lo ringraziò: « Fattomi favore, fattoti un altro », e ritornò con un voletto sul suo disco volante che se ne partì come un razzo.



L'oggetto era così

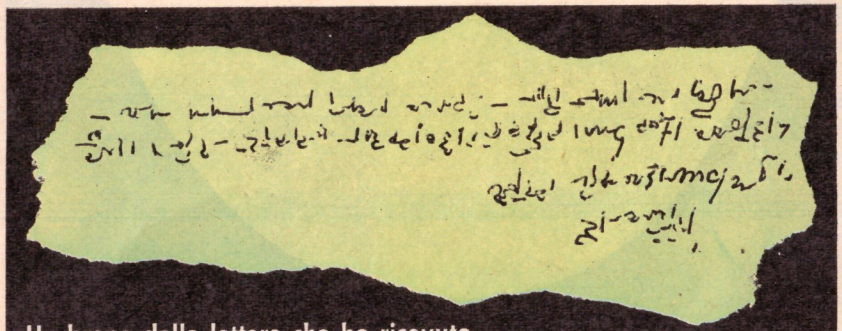
Il giovane pittore Tomassini ha disegnato " a memoria " il disco volante che dice di aver visto con i suoi occhi a Pescara.

Questa lettera l'ho ricevuta proprio io

A volte mi chiedo se anche io sono diventato uno stregone, se sono caduto nella magia dei dischi volanti. Questa avventura, chiamiamola così, è capitata a me e non posso dire non sia vera. Poco dopo che intervistai l'operaio Luciano Galli, di Bologna, che affermava di essere stato ospite per una mezza giornata di una astronave di venusiani, arriva al mio indirizzo di Milano un « espresso » con dietro scritto il nome del mittente: Ibe Sclawa, ab. 4562 V. E.

Leggo la data: *Zenit di Catania*, 14 giugno 1962, ore 21,10. « Avvisati dalla trasmittente di Torino — la strana missiva comincia così — siamo venuti sulla Terra a ringraziarvi per l'interesse dimostrato nei riguardi delle nostre visite in Italia... ».

E con questo tono, la lettera prosegue per circa quattro paginette. Ibe si preoccupa anche di avvisarmi che il suo apparecchio, con a bordo quattro venusiani di equipaggio (e qui fa i nomi: Deta, Paztufn, Cinax, Dafna), ripartirà alle ore 2 del 15 giugno dalla Sella dei Monti Vossi sull'Etna.



Un brano della lettera che ho ricevuto.

Olio Sasso

STUDIO TESTA 3

olio di oliva

MA ALLORA ESISTONO?

(Continuazione dalle pagine precedenti)

Pescara: 27 settembre 1957

Dell'autenticità di questa fotografia si rende garante il dott. Alberto Perego, diplomatico a riposo, direttore del Centro Italiano Studi Aviazione Elettromagnetica, con sede in Roma, via Ruggero Fauro 43. Essa fu scattata da amici dello stesso Perego nel cielo di Pescara il 27 settembre del 1957. Ma non si hanno altri particolari. Dal dottor Perego, durante una conversazione avuta con lui l'estate scorsa nella sua abitazione romana, abbiamo avuto altre notizie riguardanti gli atterraggi dei dischi volanti.

Notizie davvero interessanti di cui lo studioso della materia non ha voluto citarne la fonte. Secondo il Perego, gli atterraggi dei dischi volanti in tutto il mondo sarebbero sino ad oggi 6.000. Soltanto in Italia ne sarebbero avvenuti 200.

Tutti coloro che hanno dato notizie di avvistamenti o addirittura di atterraggi hanno subito critiche spietate, attacchi personali e vere e proprie calunnie. Piloti di fama, radaristi sperimentati, scienziati, professionisti, operai sono stati umiliati dal ridicolo e dal discredito: molti sono giunti persino a perdere l'impiego.

con piedi sani camminare è un piacere

Dr Scholl's ZINO PADS
supersoffici, calmano immediatamente il dolore per calli, calli molli, duroni, nodi ed eliminano le callosità.

Dr Scholl's SALI DA BAGNO
superossigenati: rinfrescano, puliscono, ristorano, calmano, sono deodoranti e danno un sollievo immediato.

Dr Scholl's POLVERE PER PIEDI
deodora, rinfresca, neutralizza i cattivi odori, regola la traspirazione. Per piedi sensibili, brucianti, sudati.

Dr Scholl's FOOT CREAM
crema evanescente a rapido assorbimento, riposa il piede, deodora, decongestiona, ammorbidisce l'epidermide.

Dr Scholl's CLORO-VENT
Sottopiede autoventilante alla clorofilla attiva, deodorante. Mantiene il piede sano, fresco, riposato, asciutto.

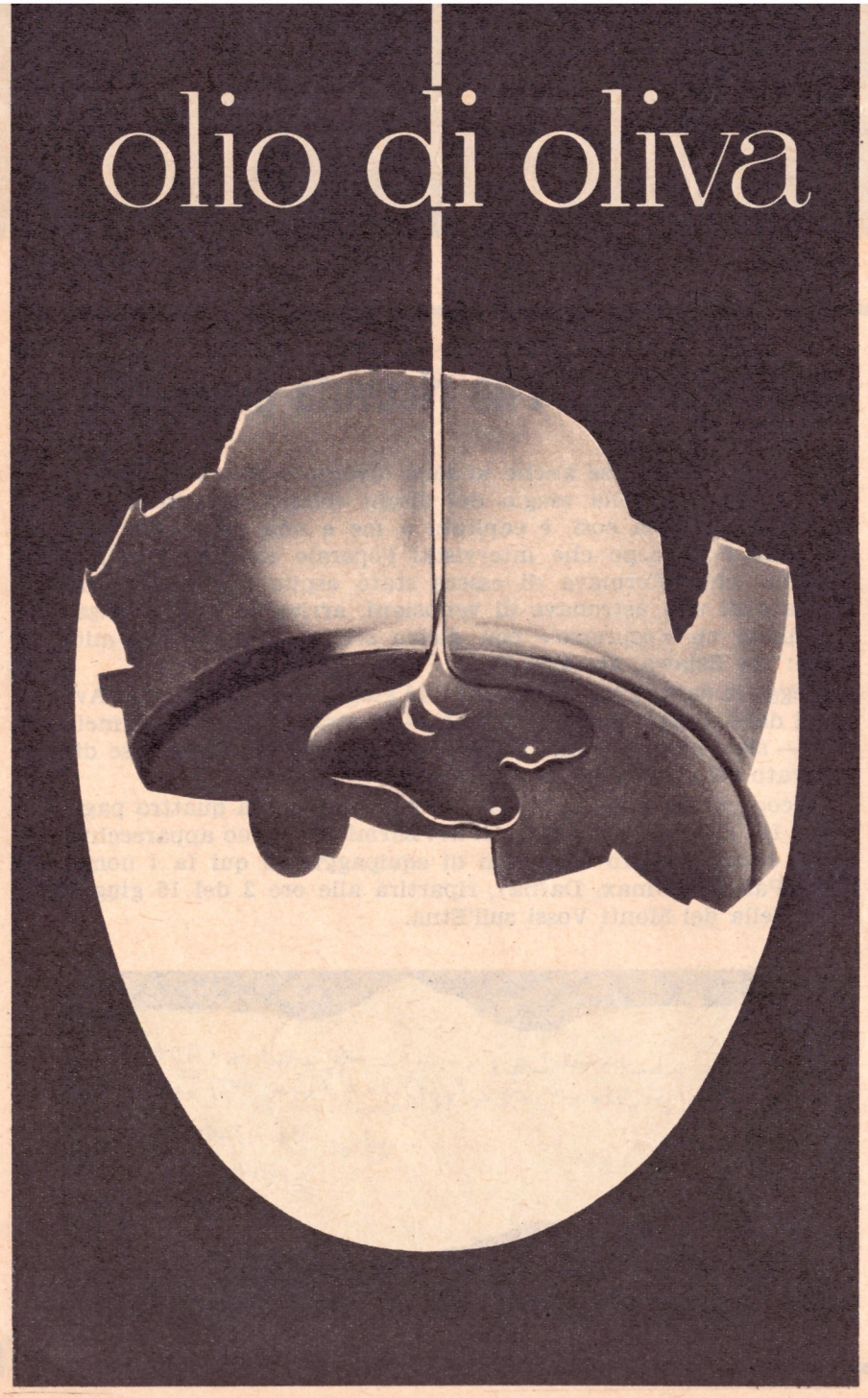
i prodotti scientifici
che mantengono ciò che promettono
perché garantiti da

Dr Scholl's

in tutto il mondo
al servizio del conforto del piede

L'ucchetto alla bocca. Espressione d'uso corrente, molto significativa per tutti coloro che hanno una dentiera difettosa. O almeno che sembra tale! Come togliersi di dosso il fastidio! Semplicissimo. Ricordando di applicare giornalmente la super-polvere Orasiv che tiene impeccabilmente a posto l'apparecchio, ripara le gengive ed infine vi procura quello che cercate: benessere e conforto! Orasiv è in vendita nelle farmacie.

olio di oliva



fessionisti, operai sono stati umiliati dal ridicolo e dal discredito: molti sono giunti persino a perdere l'impiego.

Parlavano in italiano

Il caso del sarto Mario Zuccalà, di ventisette anni, da San Casciano in Val di Pesa, è il più clamoroso e discusso di questi ultimi tempi. Il giovane si è detto protagonista di una sconcertante avventura la sera del 10 aprile scorso in località Bosco di Cidinella, presso San Casciano. Asserisce di aver visto atterrare un disco volante, dal quale sarebbero discesi due misteriosi esseri che hanno perfino parlato con lui. E in lingua italiana!

La corporatura simile a quella degli uomini, ma non più alti di un metro e mezzo. Avevano il viso coperto da una specie di casco, sul quale erano applicate due piccole antenne metalliche all'altezza delle orecchie. Il corpo era inguainato in una tuta di una sostanza molto simile al rame lucente. I due ometti o meglio, i due «omini» come li chiamano in Toscana oggi, si sono avvicinati a Zuccalà, lo hanno preso sotto braccio e l'hanno portato dentro la loro macchina volante. Qui, uno dei due ha parlato con voce cavernosa, come se provenisse da un amplificatore. In perfetto italiano l'«omino» avrebbe detto: «Al volgere della quarta luna, all'una antimeridiana, torneremo per darti un messaggio da consegnare all'umanità».

FINE **Renato Albanese**

L'ucchetto alla bocca. Espressione d'uso corrente, molto significativa per tutti coloro che hanno una dentiera difettosa. O almeno che sembra tale! Come togliersi di dosso il fastidio! Semplicissimo. Ricordando di applicare giornalmente la super-polvere Orasiv che tiene impeccabilmente a posto l'apparecchio, ripara le gengive ed infine vi procura quello che cercate: benessere e conforto! Orasiv è in vendita nelle farmacie.

ORASIV

CALVI ricupererete i vostri capelli senza pomate nè medicamenti. Pagamento dopo il risultato. - Scrivere a: KINOL - Via R. De Cesare 119 - ROMA

STITICHEZZA

1

GRANO DI VALS

REGOLARIZZA DOLCEMENTE LE FUNZIONI DIGESTIVE E INTESTINALI

IN TUTTE LE FARMACIE

Lab. G. Manzoni & C. Via Vela 5 - Milano

AUTORIZZ. A C.I.S. 2-5-55 N. 4

DECRETO REGISTRAZIONE ACIS N. 2677

sulla vostra eleganza
gli occhi di tutti
con...

B·B·B

lana pura
lana soffice
lana calda

...in un'armonia di colori,
la lana BBB
accompagna nella vita
avvolgendo con eleganza

30-4-62

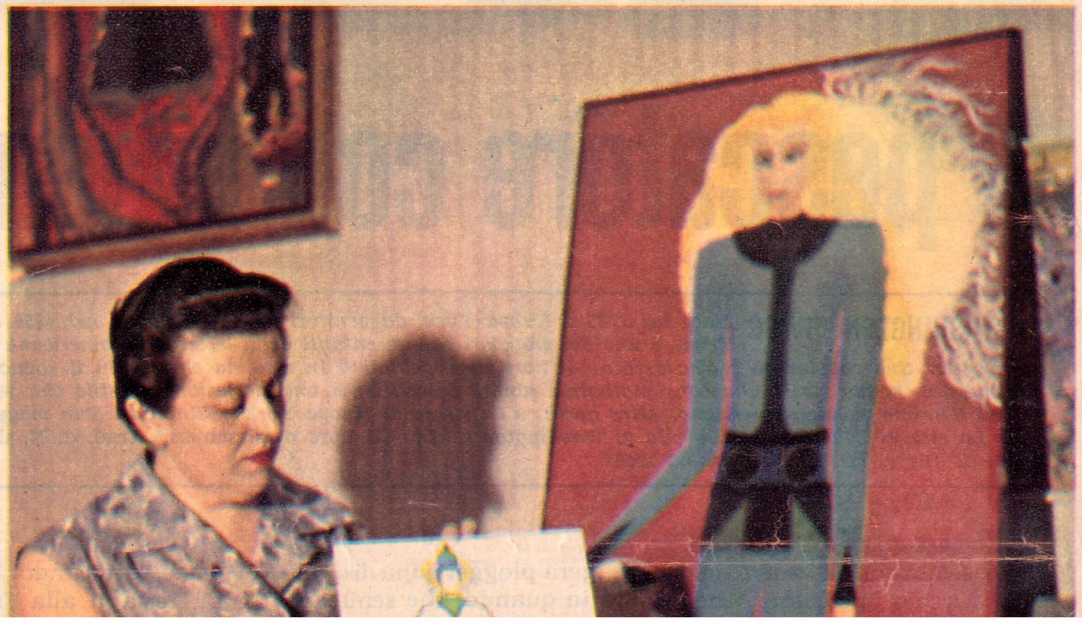
lane B·B·B monza

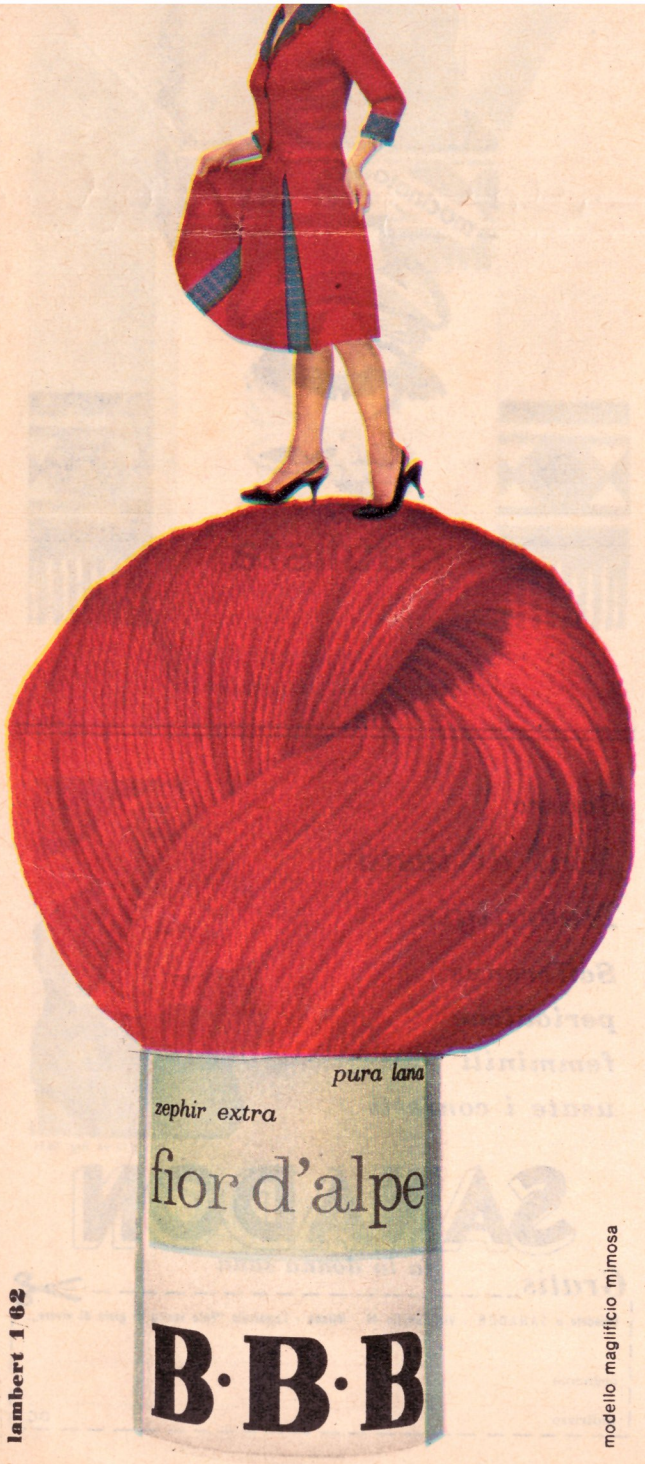
Dischi volanti: una nuova sorprendente serie

In queste pagine leggerete le dichiarazioni che mi sono state fatte e che fedelmente io riferisco. Una mia impressione personale? Quando cominciai questo servizio alla sola idea dei dischi volanti mi veniva da ridere. Adesso, francamente, non so più che pensare. Una sola cosa è sicura: migliaia di persone, non solo credono, ma giurano sui dischi volanti. Perchè? "Li abbiamo visti,, dicono.

Renato Albanese

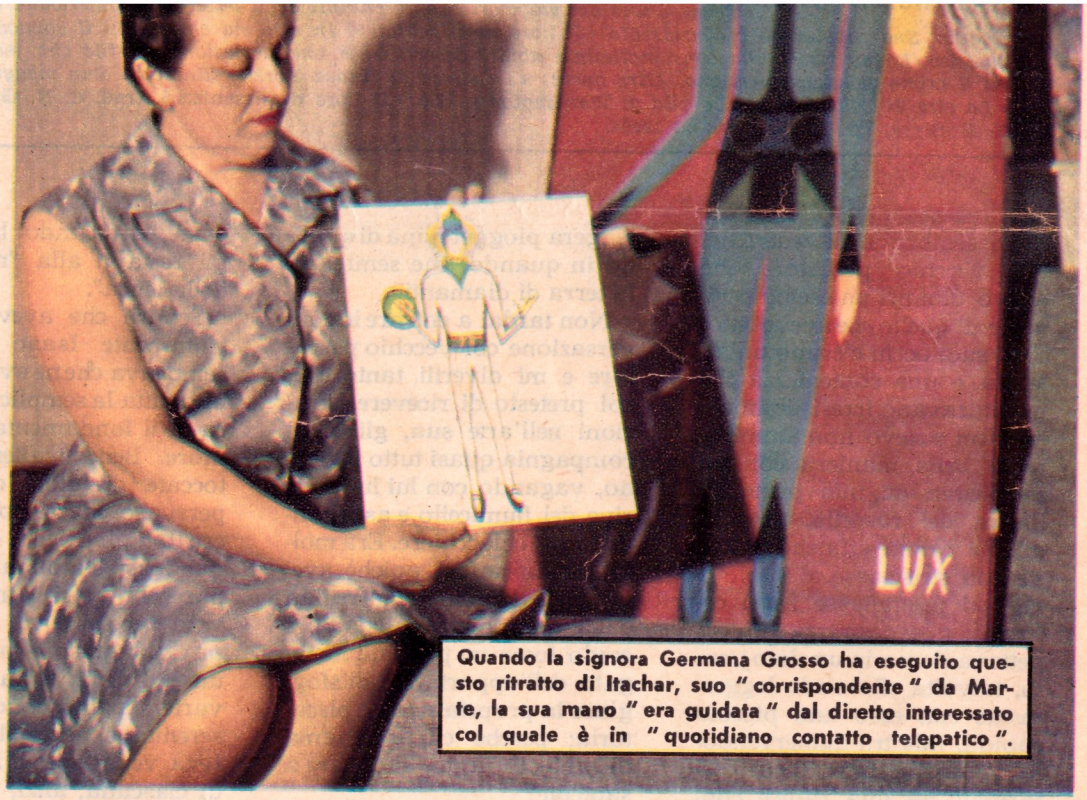
MA ALLORA





modello maglificio mimosa

10 lambert 1/62



Quando la signora Germana Grosso ha eseguito questo ritratto di Itachar, suo " corrispondente " da Marte, la sua mano " era guidata " dal diretto interessato col quale è in " quotidiano contatto telepatico ".

Ha fatto il ritratto all'amico marziano

Questo è il caso più sconcertante da noi conosciuto nel corso di questa inchiesta sui dischi volanti. La signora Germana Grosso, abitante con i genitori a Torino in Corso Vittorio Emanuele 204, dice di ricevere telepaticamente messaggi ultraterrestri provenienti da Marte, Venere, Nettuno e dalla « Terza Galassia ». « Come se ricevessi delle telefonate », ella ha dichiarato durante una nostra intervista. I messaggi, la signora Grosso li batte direttamente a macchina tanto i suoi corrispondenti sono svelti nel dettarli. Scrive dalle sei alle sette ore al giorno.

Questi suoi misteriosi corrispondenti dai pianeti, che hanno definito la casa della signora Grosso « Centro 7 », non sono anonimi. Hanno un nome. Il corrispondente da Marte si chiama *Itachar,* si qualifica comandante di un'astronave marziana, e si rivela il più assiduo e familiare. Da *Itachar,* Germana Grosso ha ricevuto sino ad oggi una sessantina di messaggi, lunghi ciascuno anche quattro cartelle. Il corrispondente da Venere si firma *Mohar,* quello da Nettuno, *Horiz,* quello dalla Galassia, *Hitaoo.* Il contenuto di questi messaggi (che noi abbiamo visto e letto)? Lunghe descrizioni sulla vita di quei pianeti. *Hitaoo* è quello che annuncia le calamità che si abbatteranno sulla Terra. Germana Grosso, infatti, sapeva già un mese prima che avremmo avuto il terremoto.

Don. Del C.
30.12.62

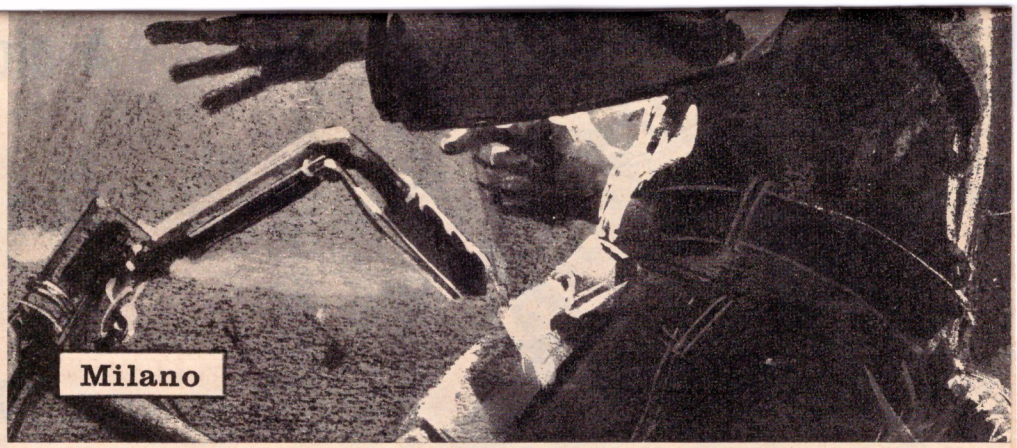
Disegno di Biffignandi

Giuro: l'ho visto!

Il metronotte Francesco Rizzi non ha dubbi. Quello atterrato vicino a lui, presso la basilica di Sant'Ambrogio a Milano, era proprio un disco volante.

Francesco Rizzi

«Padronissimi di non credermi. Ma io il disco volante l'ho visto. E ho visto anche i marziani». Così continua a ripetere Francesco Rizzi, il vigile notturno di trentasei anni che, nella notte tra lunedì e martedì, nel cortile di un grande caseggiato a Porta Magenta, a Milano, ha vissuto una incredibile, allucinante avventura. Erano passate da poco le due quando Francesco Rizzi, un uomo alto, robusto, paparalizzato. A circa dieci metri era atterrato un disco volante. Era un affare di metallo chiaro, forse alluminio, con riflessi argentei e poteva avere un diametro di cinque metri. In cima aveva una torretta e intorno vari oblò illuminati. Ero come paralizzato. All'improvviso il sibilo si è spento e nella parte inferiore del disco si è aperto un portello dal quale è sbucato un essere stranissimo, un marziano credo. Era



Disegno di Biffignandi

Giuro: l'ho visto!

Il metronotte Francesco Rizzi non ha dubbi. Quello atterrato vicino a lui, presso la basilica di Sant'Ambrogio a Milano, era proprio un disco volante.

Francesco Rizzi

«Padronissimi di non credermi. Ma io il disco volante l'ho visto. E ho visto anche i marziani». Così continua a ripetere Francesco Rizzi, il vigile notturno di trentasei anni che, nella notte tra lunedì e martedì, nel cortile di un grande caseggiato a Porta Magenta, a Milano, ha vissuto una incredibile, allucinante avventura. Erano passate da poco le due quando Francesco Rizzi, un uomo alto, robusto, padrone dei suoi nervi, stava concludendo il suo solito giro d'ispezione nella sede della Filatura Cascami di Seta in via Santa Valeria 3, a pochi passi dall'antica basilica di Sant'Ambrogio, quando... Ma lasciamo la parola allo stesso Francesco Rizzi che, noncurante dei sorrisi ora ironici, ora increduli con cui viene generalmente accolto il suo straordinario racconto, non può rinunciare ad esporre la sua incredibile esperienza che gli sta fotografata dentro il cervello. Ed ogni volta che la racconta è come se la rivivesse. «Stavo attaccando l'ultimo cartellino di controllo. La notte era gelida ma serena. Vedevo dietro Sant'Ambrogio la luna che si stagliava nettissima nel cielo blu. Improvvisamente, dietro le spalle, sento come un lungo, insistente sibilo. Metto mano alla fondina, mi volto di colpo e rimango paralizzato. A circa dieci metri era atterrato un disco volante. Era un affare di metallo chiaro, forse alluminio, con riflessi argentei e poteva avere un diametro di cinque metri. In cima aveva una torretta e intorno vari oblò illuminati. Ero come paralizzato. All'improvviso il sibilo si è spento e nella parte inferiore del disco si è aperto un portello dal quale è sbucato un essere stranissimo, un marziano credo. Era alto poco più di un metro. Era tutto argenteo ma il volto era nero. Ha fatto per venire verso di me, ma un altro marziano, forse il comandante, gli ha fatto un segno imperioso con il braccio. Lui, allora, è corso di nuovo verso lo sportello e si è infilato dentro. Anche il comandante si è ritirato chiudendo l'apertura. Con un lungo sibilo il disco volante si è rialzato e in pochi istanti è sparito nel cielo». Riavutosi dall'emozione Francesco Rizzi ha telefonato alla polizia. Pochi istanti dopo sono arrivati gli agenti della volante. Hanno perlustrato, hanno scrutato il cielo: niente. Non hanno trovato il minimo segno che potesse confermare o provare alla nostra incredulità di uomini la fantastica esperienza del vigile notturno.

Piero Morganti

11-5-58

Sorprendente teoria di un filosofo sul mistero dei dischi volanti

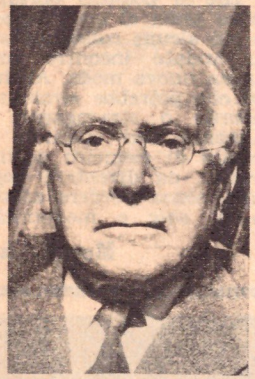
Almeno nella maggior parte dei casi - afferma il celebre psicanalista Jung - essi non sono oggetti reali, ma la gente li "vede,, realmente: le paure inconsce dei nostri tempi inducono gli uomini a cercare nel cielo un segno di salvezza.

Il pilota di un quadrimotore, diretto da Nuova York a Portorico con 44 passeggeri a bordo, vide a un tratto, mentre volava alto sull'oceano, « un oggetto tondo, splendente di una luce verde-pallido », avventarsi contro il suo aereo; per evitare la collisione, fece fare una improvvisa impennata all'apparecchio; i passeggeri rotolarono giù dai sedili e quattro di essi riportarono fratture per cui dovettero essere poi ricoverati in ospedale.

Quel giorno, i piloti di altri sette aerei riferirono di aver osservato lo stesso oggetto entro un raggio di 500 chilometri dal punto ove era avvenuto l'incidente del quadrimotore.

L'indomani, i giornali di Nuova York, oltre alle notizie di questi avvenimenti, pubblicarono il rapporto di un esperto dell' Aviazione, Hugh L. Dryden, il quale affermava categoricamente che i dischi volanti non esistono. « Mancano — diceva le prove fisiche della lo-

pubblicarono il rapporto di un esperto dell'Aviazione, Hugh L. Dryden, il quale affermava categoricamente che i dischi volanti non esistono. « Mancano — diceva — le prove fisiche della loro esistenza ». Questo accadeva pochi mesi fa.



CARL GUSTAV JUNG

nato nel 1875 a Zurigo, è il più celebre psicologo vivente. Raggiunse ampia notorietà con la sua opera principale « La psicologia dell'inconscio », pubblicata nel 1912 e con la quale cercò di contenere entro limiti più stretti l'influenza attribuita dal suo maestro Freud alla sessualità, specie infantile, nella formazione della personalità. Jung è importante anche per aver arricchito con le sue indagini, oltre che la psicologia e la psichiatria, l'antropologia, l'etnografia e la storia delle religioni.

Ma sono più di dieci anni che nel cielo, di notte e di giorno, vengono avvistati oggetti, i quali non sono meteoriti, nè nuvole, nè riflessi di inversioni di temperatura, nè palloni, nè uccelli, nè il frutto di allucinazioni date da ubriachezza o da un improvviso malessere. Ciò che viene osservato è di solito un oggetto infuocato, splendente in colori diversi, di forma tonda o, ma più di rado, cilindrica.

Questi « oggetti volanti non identificati » (*Unidentified Flying Objects*, o, più brevemente, *Ufo*), come li definì l'Aviazione americana, sono stati presi sul serio, e più dagli esperti che dai profani, tant'è vero che le autorità militari di molti Paesi costituirono appositi uffici per il loro studio e numerosi libri sono stati scritti su di essi, anche da autori degni di fede.

Certo, non si può non rimanere scettici di fronte al comportamento dei dischi volanti che non è spiegabile con leggi fisiche note. Essi volano compiendo traiettorie e angoli improvvisi, come se fossero corpi senza peso, sottratti cioè alla gravitazione terrestre. Ad ogni modo — che esistano o non esistano — una cosa è certa, come concluse l'americano Edward J. Ruppelt, nel suo rapporto sugli « Ufo »: « La gente vede qualcosa; ma non si sa che cosa ».

Ora, ai molti autori, che hanno espresso la loro opinione sui dischi volanti, se ne è aggiunto uno autorevolissimo: il celebre psicologo Carl Gustav Jung. Il quale, dopo aver pazientemente raccolto e vagliato per dieci anni notizie, pubblicazioni, rapporti di piloti, di scienziati, di tecnici del *radar*, riguardanti il misterioso fenomeno, ha elaborato in proposito una sorprendente teoria in un libro intitolato « Un mito moderno » (« Ein moderner Mythus », editore Rascher, Zurigo e Stoccarda).

Jung sostiene che nel fenomeno dei dischi volanti ha una parte fondamentale un « fattore psichico ». Egli tenta di interpretare questo fattore servendosi della teoria psicologica da lui elaborata quando ruppe col suo maestro Sigmund Freud, di cui respingeva il principio che la psiche umana sia dominata dalla sfera sessuale. Alla psicanalisi freudiana, Jung contrappose la sua teoria degli « archetipi », che sarebbero immagini primordiali, comuni a tutti gli uomini, sepolte da tempi immemorabili nel profondo della psiche. Jung e i suoi allievi affermano di aver scoperto gli « archetipi » studiando sogni, vecchi miti e gli scritti pseudoscientifici di alchimisti e astrologhi.

Quando, nel 1947, i giornali diffusero le prime notizie di avvistamenti di dischi volanti, a Jung tornarono in mente i suoi sogni nei quali vedeva astri cadere dal cielo. Quando poi molti suoi pazienti gli raccontarono di osservare spesso in sogno dischi che solcano il cielo, lo psicologo decise di tentar di scoprire l'archetipo atto a dare un senso al conturbante fenomeno.

Studiò disegni medievali raffiguranti strani fenomeni celesti e moderni quadri astratti contenenti figure simili a dischi volanti, infine concluse che l'archetipo cercato era il « simbolo della unione dell'uomo con Dio ».

« I lucenti corpi tondi avvistati in cielo — afferma Jung — possono essere interpretati soltanto come proiezioni automatiche dell'inconscio.

« D'altra parte, nel linguaggio degli alchimisti di tutti i tempi, il simbolo rotondo corrisponde alla visione di Dio. Dicevano gli antichi: *Deus est circulus cuius centrum est ubique, cuius circumferentia vero nusquam* (Dio è un circolo, il cui centro è ovunque e la cui circonferenza in nessun posto) ».

Jung è convinto che gli avvistamenti di dischi volanti abbiano un significato molto simile a quello di mistiche visioni collettive, come quella della moltitudine di fedeli a Fatima. La causa di queste visioni sarebbe quella che gli psicologi chiamano « proiezione ».

La proiezione, sempre secondo Jung, è data da una rottura fra la coscienza e l'inconscio. E questa rottura avviene quando nell'inconscio si accumulano elementi che la coscienza ignora. Questi elementi cercano però di emergere, di rendersi intelligibili, di «proiettarsi» appunto in qualcosa. Ecco che allora nell'uomo sorgono convinzioni assurde, superstizioni, illusioni e visioni di oggetti inesistenti. Ecco che allora l'uomo interpreta la caduta d'un meteorite, il passaggio di una cometa o la nascita di un vitello con due teste come il minaccioso annuncio di eventi sinistri. Oppure, vede « segni di cielo ».

Ora, Jung crede che i dischi volanti siano visioni di un'umanità, che oscuramente si rende conto dei pericoli che la minacciano e che cerca nel cielo segni di salvezza, l'annuncio d'un evento straordinario atto a liberarla dall'incubo atomico.

Ma il pericolo atomico, anche se è il più evidente e micidiale, non è l'unica fonte di paura per l'umanità. La quale, inconsciamente, teme anche di dover, un giorno o l'altro, morire di stenti e di fame, perchè la popolazione mondiale cresce vertiginosamente, mentre le risorse alimentari del globo non sono dilatabili in proporzione e i giacimenti minerari tendono addirittura ad esaurirsi.

Il principale pericolo, secondo Jung, è però quello che insidia il benessere psichico dell'umanità. Sembra che la tecnica e lo Stato moderno fondato sulle masse congiurino per privare il singolo della sua individualità. Sia dal punto di vista morale, sia da quello sociale, l'uomo viene ridotto a un numero e destinato a una funzione degna di una formica. Egli stesso comincia a considerarsi come una entità statistica, come il piccolissimo anonimo congegno di un enorme ingranaggio, che soffoca la sua fantasia e la sua libertà, incanalando le sue aspirazioni, senza che egli se ne avveda, nella direzione ritenuta socialmente funzionale.

Quasi fosse sottoposto a una lenta anestesia, l'uomo, a mano a mano, tende a perdere la convinzione che la salvezza del mondo consiste nella salvezza della propria anima. L'uomo primitivo non faceva mai i conti senza l'oste: si ricordava sempre di Dio convinto che « la volontà umana è un'esigua frazione di una volontà superiore ».

L'uomo moderno, invece, è un presuntuoso che crede sempre di essere lui ad agire, perchè è convinto che il suo spirito sia il prodotto della corteccia cerebrale. « Ma ignora che ogni sua iniziativa dipende dalla collaborazione dell'inconscio, il quale può troncare improvvisamente la frase che sta per pronunciare o l'azione che si accinge a compiere ».

Ma l'inconscio, depositario di quelle immagini primordiali che Jung chiama « archetipi », si ribella. Allora appaiono nel cielo i dischi volanti, che, pur apparendo come oggetti inverosimili, vengono presi sul serio, e più dagli esperti che dai profani.

E il fatto che milioni di persone credano ai dischi volanti, è per Jung un'occasione per rendersi conto di come nasce un mito, come, in un momento difficile e oscuro per l'umanità, sorga l'annuncio di un intervento « celeste ».

Jung, pur affermando che il fenomeno dei dischi volanti è per il 99 per cento un prodotto psichico, non esclude tuttavia una possibilità già spesso discussa: che gli oggetti non identificati provengano dagli spazi cosmici. « Se questa possibilità si rivelasse esatta — afferma l'autore — la mia teoria rimarrebbe egualmente valida. Quando gli uomini rivolgono gli sguardi al cielo, vuol dire che cercano un segno di salvezza. Se i dischi volanti esistono, è probabile che esistessero già prima dell'era atomica. Ma allora gli uomini non li vedevano, perchè il loro inconscio non li induceva a scrutare la volta celeste alla ricerca di un segno di salvezza ».

Roberto Margotta

SONO STATI DISTRUTTI DAI DISCHI VOLANTI?

(disegno di Patitucci)

(disegno di Patitucci)

L'enigma più misterioso in tutta la storia dell'aviazione

Dopo sedici anni è ancora aperta l'inchiesta sulla inesplicabile sparizione contemporanea di sei aerei americani partiti per un'esercitazione pacifica da una base della Florida

L'ultima guerra e il periodo che immediatamente la seguì sono pieni di enigmi aerei. Velivoli che sorvolarono oceani o zone selvagge sparirono senza lasciare traccia di sè. Soltanto di pochi, è questo il caso degli apparecchi rinvenuti recentemente tra le montagne inesplorate della Nuova Guinea e nel deserto libico, si sono potuti trovare i resti; degli altri, non si è riusciti a sapere più niente.

Ma di tutti i misteri che la storia ha registrato, il più appassionante è quello dei sei aerei che sparirono misteriosamente in un solo giorno a non grande distanza dalla base da cui erano decollati.

Dopo sedici anni, l'U.S. Air Force (l'aviazione americana) non ha ancora archiviato la pratica che li riguarda e per quanto sui documenti conservati negli uffici di Washington e di Fort Lauderdale si stia formando uno strato di polvere, ci sono molti i quali credono che l'enigma possa ancora trovare una spiegazione. Ed ecco i fatti.

In un limpido e freddo pomeriggio d'inverno, cinque bombardieri 'T.B.M. Avenger' partirono per una missione di volo che li avrebbe portati a non più di 160 chilometri dalla base, e persero ben presto ogni contatto radio. Nel giro di poche ore un sesto aereo fu mandato alla loro ricerca ma anch'esso scomparve.

Era il 5 dicembre del 1945. Oggi, dopo tanto tempo, il caso dei sei apparecchi scomparsi appare più enigmatico che mai. Sono state promosse inchieste; un ufficiale è stato condannato, 'in contumacia', e poi assolto, e ancora nessuno sa che sia accaduto agli aerei.

La tragedia cominciò dalla base aeronavale di Fort Lauderdale, nella Florida, da cui i cinque 'Avengers' decollarono.

La visibilità quel giorno era perfetta; il sole della Florida splendeva sugli apparecchi di recente revisionati; alle 14 e 10 cinque ufficiali, tutti con esperienza di guerra, e nove uomini di equipaggio, partirono per un volo di addestramento normale tra la costa orientale della Florida e le isole Bahamas. Il volo doveva durare due ore. Il ritorno degli apparecchi era previsto per le 16,15 di quello stesso pomeriggio.

La temperatura era di diciotto gradi centigradi, un po' fredda, per la Florida, in quella stagione, ma ideale per il volo. Soffiava una leggera brezza, con velocità di dieci chilometri orari, non tale quindi da preoccupare. Per ottanta minuti i cinque bombardieri volarono in formazione ad ala. Poi l'ufficiale radiotelegrafista di Fort Lauderdale ricevette un laconico messaggio dal comandante della squadriglia: «Non sono affatto sicuro della posizione» comunicò.

In breve il campo fu in subbuglio. Il radar non riusciva a localizzare i cinque dispersi e ripetuti appelli non ottennero risposta. Messi in allarme il servizio guardacostiero, le radiostazioni e le basi navali, il marconista di Fort Lauderdale continuò a 'chiamare' gli aerei, ma invano.

Un'ora e quaranta minuti dopo l'ultimo contatto, gli ufficiali, che in ansia attendevano notizie, captarono un messaggio: «Abbiamo individuato la nostra posizione — comunicò il comandante della squadriglia. — Siamo a settantacinque miglia (120 chilometri) dalla base aeronavale di Banana River, cioè a 225 miglia (360 chilometri) a Nord-Est di Fort Lauderdale».

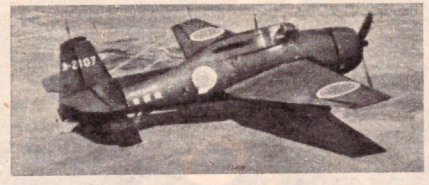
Poi la voce si abbassò e le ultime parole furono coperte da rumori.

Da Nord-Est giunse un *flash*: «Im-

Seguito alla pagina 20

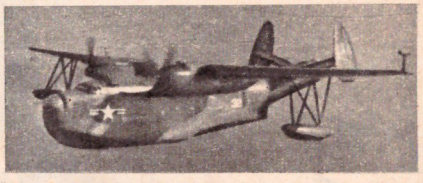
Seguito
dalla pag. 19

L'enigma più misterioso in tutta la storia dell'aviazione



TBM - AVENGER

Bombardiere antisommergibili



Il Martin PBM - MARINER

Anfibio da ricognizione

possibile localizzare i vostri aerei sul nostro radar. Venti della velocità di centoventi chilometri orari e di furia ciclonica. Cerchiamo di rintracciare i vostri uomini per radio. Quanto carburante hanno? ».

Il marconista rispose: « Gli aerei hanno carburante ancora per una settantina di minuti. Cercate di rintracciarli per radar ».

Alcuni minuti dopo agli uomini in ascolto nel locale radio, pervenne il messaggio: « Impossibile localizzare i vostri aerei al radar. Sono fuori del nostro angolo. Chiedete Marina di mandare aerei per individuare e riferire ».

Un radiosegnale era già stato trasmesso alla Marina e si approntò un 'PBM Martin Mariner' (anfibio), equipaggiato con i mezzi più moderni per i salvataggi aria-mare. Formavano l'equipaggio due primi tenenti, tre sottotenenti e otto uomini. Due minuti dopo l'aereo spiccava il volo verso Nord-Est.

Il panico stava diffondendosi a Fort Lauderdale, ora. Non erano stati segnalati incidenti; gli aerei non avevano incontrato ostacoli. Perchè, allora, non rispondevano alla radio e non si mettevano in contatto così da poter essere guidati alla base più vicina, se si trovavano in difficoltà?

Ma la radio a Fort Lauderdale taceva e quando l'ufficiale RT della Marina cominciò a chiamare il 'Martin Mariner' non ebbe risposta.

Gli schermi radar erano bianchi, non segnalavano nè i cinque bombardieri nè l'aereo partito alla loro ricerca. E la radio rimaneva silenziosa.

Non appena trapelò la notizia degli aerei scomparsi, la gente accorse alla base

Si pensò che gli aerei, sulla via del ritorno, si fossero spinti verso l'interno e fossero caduti nelle paludi della Florida. Ma gli apparecchi, volando sulla terraferma, dove c'erano tante città e tanti villaggi, sarebbero stati visti o sentiti.

Fu seguita e controllata una pista indicata da ufficiali del mercantile 'Gaines Mills' i quali avevano affermato di aver sentito uno scoppio e visto qualcosa di simile a un aereo precipitare in mare, proprio verso le 19 e 30 del giorno in cui erano scomparsi i cinque bombardieri. Ma a quell'ora gli 'Avengers' non potevano essere più in volo, per mancanza di carburante. L'esplosione era avvenuta a 250 miglia (400 chilometri) da Fort Lauderdale e a dieci miglia a Sud-Est di Daytona Beach: si trattava forse del 'Mariner' che aveva abbastanza carburante per tenersi in aria fino alle 19 e 30? Si frugò a lungo lo specchio d'acqua ma anche stavolta senza fortuna.

Condanna e riabilitazione

Quando, una settimana più tardi, le ricerche furono abbandonate, i comandi della Marina e dell'Aviazione comunicarono di avere rastrellato una superficie di quasi un milione di chilometri quadrati. Gli aerei impiegati avevano compiuto 930 voli per complessive quattromila ore. Infine si diede ordine a tutte le navi e a tutti gli aerei che incrociavano per quelle acque di segnalare la presenza di relitti e possibilmente di raccoglierli. Ne furono trovati parecchi; ma nessuno apparteneva agli aerei scomparsi.

Le autorità cercarono di ricostruire la tragedia e di intuire le cause che l'ave-

in purissima lana
calda
morbida
aderente

Controlli di qualità

Una serie continua di prove meccaniche durante la lavorazione, controlla la trama della maglia, la durata, la sua elasticità e la costanza nel tempo di queste caratteristiche.
Il taglio e la finitura sono oggetto di particolare attenzione, capo per capo.
Uno stabilimento è attrezzato appositamente con impianti e personale specializzato per creare il taglio più moderno e funzionale e la finitura più adatta, più fine, più pratica.
Garantiti e sicuri della qualità chiedete Cagi nel vostro negozio di fiducia. Nella vasta gamma di modelli della Maglieria Cagi troverete sempre il capo di vostro gusto.

Garanzia Cagi

Cagi garantisce i controlli di qualità eseguiti su ogni singolo capo.

MAGLIERIA

SI RICONOSCE A COLPO D'OCCHIO

Corpo uomo	**L. 3.100**
in tre diversi pesi	**L. 3.800**
	L. 4.600
Mutande uomo	**L. 3.100**
in tre diversi pesi	**L. 3.800**
	L. 4.600

cagi

l'aereo partito alla loro ricerca. E la radio rimaneva silenziosa.

Non appena trapelò la notizia degli aerei scomparsi la gente accorse alle basi per sapere qualcosa dei dispersi. Ai quattordici uomini dei bombardieri si aggiungevano i tredici del 'Mariner'.

Si trasmisero segnalazioni a tutti i posti della Florida orientale. Agenti di polizia ricevettero istruzioni per mettersi in ascolto e riferire su eventuali passaggi di aerei. Uguali segnalazioni furono trasmesse alle unità della Marina da guerra o ai mercantili in navigazione al largo della Florida.

Nessuno immaginava che sei aerei potessero scomparire così. Uno, forse, sì; due magari; ma sei no. Impossibile. Nessuno degli uomini degli aeroporti dove gli apparecchi erano attesi per il rifornimento pensava, nemmeno lontanamente, che potesse essere accaduto qualcosa.

Non ci sono più speranze

La speranza che gli aerei fossero ancora in volo svanì dopo il tramonto. Un ufficiale superiore disse: « Adesso nessuno di loro ha più carburante. Sono costretti a scendere in un punto qualsiasi. Ma non c'è da temere alcun pericolo. Il 'Mariner' e gli 'Avengers' sono in grado di tenere il mare e se scendono in oceano non accadrà loro nulla ».

Quando, il mattino dopo, riapparve il sole tutte le navi che si trovarono entro un raggio di 370 chilometri dalla costa della Florida, furono messe in stato di allarme. Speciali squadre di soccorso partirono su aerei o su imbarcazioni. Ahimè! Il caso dei sei aerei diventava sempre più enigmatico. Nessuno aveva visto o sentito gli apparecchi.

Dalle Bahamas partirono unità della Marina da guerra, i pescherecci tolsero le reti e tutti si misero alla ricerca degli aerei o dei loro relitti o di qualcosa che potesse indicare com'era accaduto ma non fu trovato nulla.

Alla flotta già mobilitata si unì la portaerei 'Solomons' con trenta apparecchi. Gli aerei, più di trecentocinquanta, compresi i trecento decollati dagli aeroporti della Florida, si spinsero sull'Atlantico raggiungendo alcuni perfino cinquecento miglia (800 chilometri) a Est, ma senza nessun risultato. La visibilità era perfetta; il mare, dopo un breve, violento, uragano, era tornato calmo.

Si studiarono le correnti marine, la direzione dei venti per stabilire verso dove gli apparecchi o i canotti con i superstiti avessero potuto andare alla deriva, ammesso il caso di un ammaraggio. Un aereo si portò fin oltre quattrocento miglia (640 chilometri) a Nord.

neva agli aerei scomparsi.

Le autorità cercarono di ricostruire la tragedia e di intuire le cause che l'avevano provocata. Trascurato il caso del 'Mariner' la cui perdita poteva essere attribuita a un'esplosione, si concentrò ogni attenzione sulla scomparsa dei cinque bombardieri. Come avevano potuto precipitare tutti e cinque nello stesso tempo? Fu scartata l'ipotesi di una collisione in massa per il fatto che era semplicemente impossibile e che in ogni caso si sarebbero rinvenuti i rottami.

La decisione finale può essere sintetizzata press'a poco così: « Gli apparecchi sono andati incontro alla loro distruzione ». Ma come questa distruzione si sia compiuta non è detto.

La commissione d'inchiesta concluse che l'istruttore era incorso in un errore e che a lui si doveva attribuire la responsabilità del disastro. Negli atti la commissione stessa affermò che « l'istruttore soffrì di una temporanea confusione mentale e perciò era colpevole di un errore ».

Il capitano W. C. Wingard del centro di addestramento di Jacksonville così commentò il responso: « I membri della commissione navale d'inchiesta non sono stati capaci nemmeno di indovinare quel che era avvenuto ».

La madre dell'istruttore disperso, che era stato ritenuto responsabile della catastrofe, Mrs. Katharine Taylor si ribellò al giudizio, emesso senza prove. Scrisse un migliaio di lettere, spese un centinaio di dollari, bussò a molte porte di Washington e riuscì a ottenere che il caso del figlio fosse riesaminato da una commissione di appello. Passarono due anni prima che il ricorso della Taylor fosse discusso. La commissione riabilitò la memoria dell'istruttore affermando che in mancanza di prove non c'era nulla che potesse dimostrare che il Taylor avesse qualche responsabilità nel disastro dei cinque bombardieri.

Con ciò il capitolo degli 'Avengers' e del 'Mariner' scomparsi non si chiuse. L'inchiesta continuò e continua ma finora non è giunta a nessuna conclusione positiva. C'è stato anche qualcuno che ha sollevato l'ipotesi, ma il comando non l'ha presa in seria considerazione, che gli aerei si siano scontrati con i misteriosi dischi volanti.

Qualche settimana fa un funzionario del Ministero della Marina dichiarò: « Il caso ufficialmente non è ancora chiuso; ma non ci sono pervenute nuove informazioni sulla perdita dei cinque bombardieri e del 'Mariner' ». Negli annali della aviazione quello dei sei aerei è registrato come il più grande e il più impressionante enigma di ogni tempo.

Bill Wharton

24-12-61

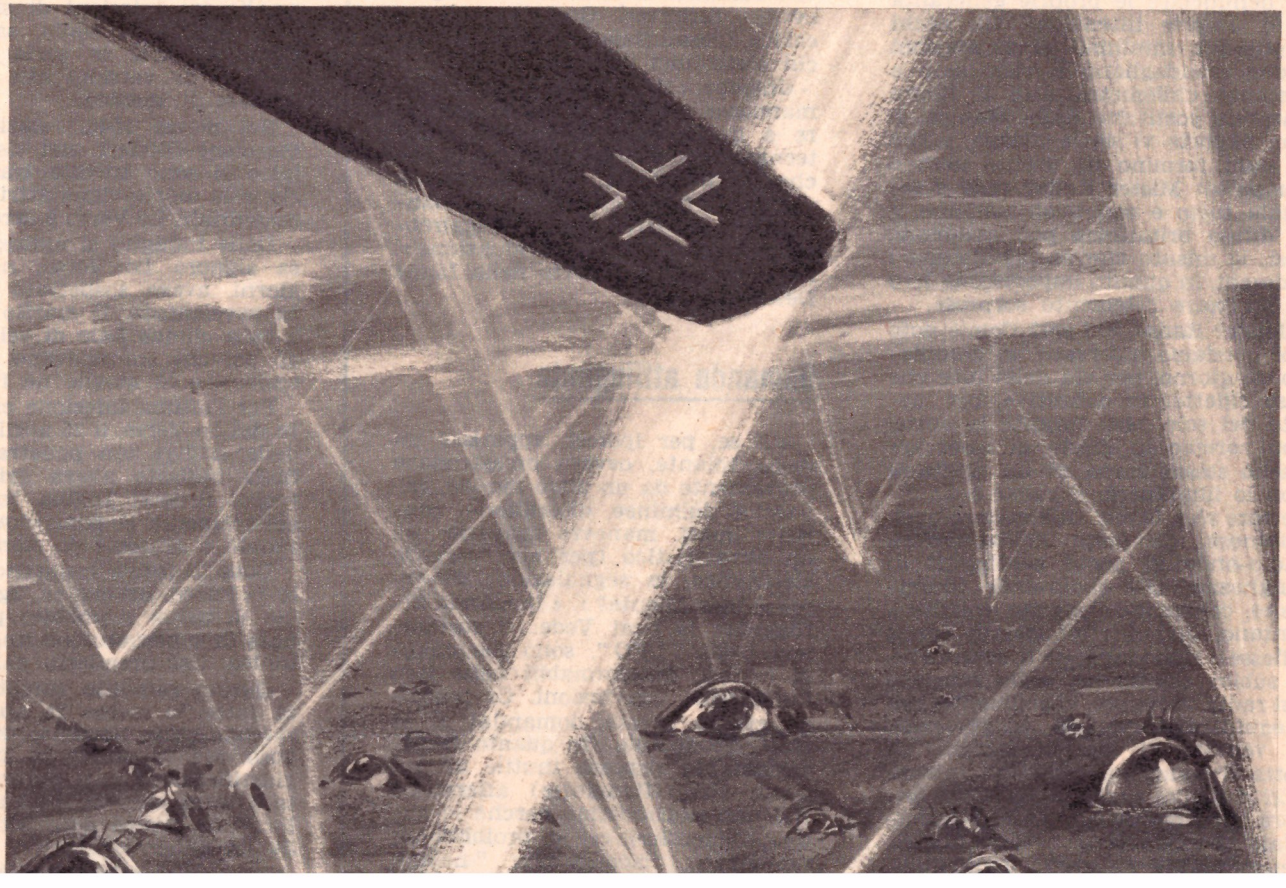
Perchè Maner Lualdi non crede più ai dischi volanti | 3ª Puntata

A smentirli è stato Mister Radar

Una cosa è certa: nessun oggetto volante, proveniente da questo o da altri mondi, potrebbe sfuggire ai fari herziani disseminati a tutte le latitudini.

Nel precedente articolo ho rievocato due personali esperienze che non poco hanno contribuito a far scricchiolare le mie radicate, positive ed antiche convinzioni circa l'esistenza dei dischi volanti. Mi propongo, ora, anzitutto, di presentarvi il nemico numero uno dei nostri sogni, il nemico numero uno, di conseguenza, dei dischi, «oggetti volanti non identificati», perchè, appunto, non abbastanza «oggetti» per poter essere «identificati». Vi presento Mister Radar.

Per significare l'eccezionale sensibilità, la fredda, incorruttibile bravura, nell'arte dello spionaggio, di questo faro hertziano (anche quando era in fasce e, quindi, ancora rudimentale) vi riassumerò di Mister Radar (sigla di: «Radio Detection and Ranging», ossia «Rivelazione e misura») alcune prodezze che offriranno al lettore la misura delle sue virtù veramente soprannaturali.



1940. Hitler ha deciso l'attacco a fondo contro l'Inghilterra. Sono giorni terribili: a Londra tutto sembra perduto e viene ritenuta imminente l'invasione. Hitler, invece, archivia l'invasione; in compenso, Goering organizza e scatena la più grande offensiva aerea della storia (fino allora, almeno). Inizia la Battaglia d'Inghilterra. «L'invasione non è necessaria — proclama Goering; — basterà la mia "Luftwaffe" a mettere in ginocchio il nemico!».

Conti alla mano, l'ottimismo dello stratega tedesco ha pur motivo di esistere. Duemilacinquecento aerei germanici, efficientissimi, governati da piloti con «il morale

vece, archivia l'invasione; in compenso, Goering organizza e scatena la più grande offensiva aerea della storia (fino allora, almeno). Inizia la Battaglia d'Inghilterra. « L'invasione non è necessaria — proclama Goering; — basterà la mia "Luftwaffe" a mettere in ginocchio il nemico! ».

Conti alla mano, l'ottimismo dello stratega tedesco ha pur motivo di esistere. Duemilacinquecento aerei germanici, efficientissimi, governati da piloti con « il morale alle stelle », contro 450 apparecchi britannici, più o meno efficienti, governati da piloti disposti al sacrificio estremo, ma non proprio con « il morale alle stelle ».

La macchina aerea hitleriana manovra, inizialmente, alla stregua d'uno schiacciasassi: le rovine provocate dai bombardamenti assumono, nell'isola, proporzioni apocalittiche. La resistenza dei pochi, sfiniti cacciatori inglesi è meravigliosa, ma il divario delle forze troppo grande.

La partita sembra chiusa in favore di Hitler. Di questo parere non è Churchill e, ancor meno, lo è Sir Robert Watson-Watt, maestro in diavolerie elettroniche, che, giorno e notte, mette alla frusta un migliaio di tecnici incaricati di allestire alcune curiose stazioni radio delle quali, anch'essi ignorano l'esatto impiego.

Ricordi personali. Con numerosi piloti italiani, mi trovo sul fronte della Manica. I nostri stormi sono gli stormi della buona, orgogliosa volontà e del coraggio sprecato. Le prime nostre azioni ci costano lutti a catena. Le notizie di fonte tedesca, circa l'andamento del famoso « Blitz », appaiono discordanti, in ogni modo non più improntate all'ottimismo. Le perdite dei tedeschi divengono, ogni giorno, più preoccupanti. La macchina difensiva inglese (aerei da caccia, palloni di sbarramento, antiaerea) funziona in modo miracoloso! I piloti tedeschi abituati a strepitare, ora balbettano. I cannoni antiaerei britannici vantano, oltre alla « bocca » micidiale, anche un « naso » ciranesco, dotato di un fiuto eccezionale! 500 apparecchi tedeschi attaccano, provenendo dalle più disparate direzioni, Londra e Ramsgate: 185 apparecchi non ritornano! Una sera, incontro, in un aeroporto, il famoso asso Moelders, definito il genio del duello aereo, con le sue cento vittorie. E' stanco, avvilito. Il generale non ancora trentenne mi confida: « Da qual-

Maner Lualdi

Disegno di W. Molino

(Continuazione alla pagina seguente)

Come occhi infallibili che vincono le tenebre, i radar britannici intercettano gli aerei della Luftwaffe venuti a bombardare Londra.

14-4-63

A smentirli è stato Mister Radar

Continuazione dalla pagina precedente

che tempo nel cielo inglese circolano fantasmi che ci pugnalano alle spalle! ».

Fantasmi? Esatto. Sir Robert Watson-Watt è riuscito ad organizzare la grande rete segreta che gli consente di « pescare nell'aria » senza che nessuno possa sospettare la presenza del pescatore! Ha innalzato, lungo la costa inglese, una sorta di Maginot invisibile: nessun aereo, nessun oggetto volante, è in grado di superare la Maginot celeste senza denunciare le proprie generalità e le proprie intenzioni. Gli occhi acutissimi, infallibili di 22 stazioni radar scandagliano il cielo sino a trecento chilometri oltre il limite naturale costituito dalla Manica. E non importa vi sia la nebbia, o che le nubi formino un fronte nero e compatto! Mister Radar vede e segnala tutto e con buon anticipo, e la difesa britannica può assumere, così, le misure che annichiliscono i tedeschi, in quanto impediscono loro di sfruttare l'elemento sorpresa.

Mister Radar, chi sei? Com'è noto noi possiamo osservare un aeroplano, di giorno, per via della luce che esso riflette: in definitiva, per merito del sole. Ma, durante la notte, non saremo in grado di osservare quello stesso aereo, se un riflettore non lo illuminerà. Il radar è un riflettore che, invece di emettere onde luminose, catapulta nell'atmosfera radio-onde di pochi centimetri di lunghezza: tali radio-onde illuminano, colpiscono l'oggetto volante e lontano, quindi rimbalzano (onde riflesse), riguadagnano il buon ovile, e subito esprimono, sullo schermo del radio ricevitore, visibilmente, con inequivocabili segnali, la presenza, la velocità di marcia, l'angolo di rotta d'avvicinamento degli intrusi. I 22 diabolici apparati (sebbene ancora primordiali) di Sir Watson-Watt divengono il fattore nuovo, determinante (e, parrà incredibile, le Terre di Franklin agli estremi limiti settentrionali dello Yukon, si distende la prodigiosa collana degli occhi radar. Una filiforme trincea silenziosa, mimetica, immersa nell'oceano uniforme, acquitrinoso o ghiacciante, della tundra subartica ed artica. Immaginate una trincea capace d'orientarsi automaticamente, e la cui spina dorsale sia costituita da migliaia e migliaia di orologi-sveglie collegati l'uno all'altro. Orologi sensibili, perfetti, tempestivi e fulminei nel suonare la sveglia, ovvero l'allarme. Orologi-sveglie a carica inesauribile, collegati ad occhi elettronici insonni.

Chiedo: « Un oggetto volante che marciasse ad una velocità superiore a quella oggi prevedibile dalla tecnica verrebbe segnalato? ». « Anche se marciasse, quell'oggetto, a velocità " fantascientifica " — tanto per intenderci — non sfuggirebbe ad una precisa individuazione », mi risponde un esperto della Linea Dew.

Domanda affliggente

« E se, per ipotesi, apparisse un disco volante, ovvero un'astronave proveniente da un altro mondo, capace di fulminee, disordinate, isteriche quasi, manovre suggerite da un avveniristico (per noi) cervello elettronico, la segnalazione avverrebbe ugualmente? ». « Domanda affliggente la sua! Vede... i sostenitori degli " UFO ", sono personaggi curiosi, indeformabili nelle loro fantastiche convinzioni. Ci pongono spesso questa domanda! E se non rispondiamo (in quanto consideriamo la risposta inutile ai fini d'una chiarificazione) affermano che non rispondiamo perchè le autorità superiori ce lo proibiscono; se, invece, rispondiamo: " nessun

Amore e veleno

Continuazione dalle pagine 21-22-23

to nel referto, per « tossicosi gravidica ed euremia ».

Ai primi di luglio, Lo Verso si reca a Napoli e si incontra con la Salzillo, la quale torna successivamente a Palermo e va ad abitare nella casa del medico, come infermiera dello studio.

Tutto procede liscio fino al 17 luglio, allorquando una lettera anonima alla magistratura denuncia che la Malatto era stata uccisa dal marito con iniezioni endovenose di mercurio.

Il medico, interrogato, respinge l'accusa e ribatte di avere praticato alla moglie tre iniezioni di siero ipertonico cioè cloruro di sodio, sale da cucina. Comincia così la serie di contraddizioni e di versioni che contribuirà a perdere il medico.

Nel marzo 1946, relazione dei periti Guccione-Olivieri: nei visceri della Malatto si sono trovate tracce di mercurio, e la morte viene attribuita a nefrosi mercuriale. Lo Verso è arrestato.

Dalle indagini si apprese che la stessa signora Lo Verso, nei suoi ultimi giorni, aveva sospettato di essere stata avvelentata. Il marito aveva portato a casa cinque fiale di veleno (egli spiegò poi che contenevano sublimato corrosivo), e la moglie ne fu preoccupata.

Per l'ultima iniezione endovenosa fatta dal Lo Verso, il 25 aprile, appena l'ago della siringa era penetrato nella vena, Sofia Malatto aveva gridato: « Fuoco, fuoco! Brucia! Toglila, toglila! ». E successivamente la poveretta ebbe il blocco renale e sintomi di stomatite e colite.

Dopo la fatale endovenosa del 25 aprile (« Fuoco, brucia! »), egli ebbe il dubbio di avere scambiato per errore una fiala di sublimato con una di siero ipertonico, nel prenderla dall'armadietto.

Questo racconto sarebbe stato valido se fatto lo stesso 25 aprile: il medico sarebbe stato accusato di un fatto colposo. Ma — diceva la difesa — quella giustificazione non poteva essere accolta a tanti mesi di distanza, dopo che il Lo Verso aveva dato altre versioni poi da lui abbandonate.

La Corte d'Assise ritenne Lo Verso

la posta di EMMA ROSATI

Care amiche,

anche oggi scelgo dal pacco della vostra corrispondenza tre lettere, tra le tante che mi avete scritto, e le pubblico su questa colonna. Eccovi quindi

COME TRATTARE LE MACCHIE DI...

...cassa sulla coperta di piquet ...

" ...potrebbe consigliarmi il modo di levare da una coperta di piquet bianco, che non ho adoperato per parecchi anni, alcune macchie di cui non capisco la natura? "

A.A. Milano

Da quanto lei scrive, ritengo che si tratti di una coperta rimasta al chiuso per molto tempo a diretto contatto con il legno del cassettone. Prepari abbondante acqua ben calda, in cui avrà sciolto un cucchiaio di OMO per ogni litro d'acqua. Immerga la coperta nella soluzione e la lasci a bagno per qualche ora. Abbia cura che l'acqua sia veramente abbondante in modo che la coperta non stia pigiata ma comodamente immersa così che la soluzione possa penetrare bene dappertutto. Se necessario, ripeta il trattamento.

...sangue su una camicetta di lino...

" Giorni fa mi sono tagliata un dito e ho macchiato di sangue una camicetta di lino. Non me ne sono accorta subito e quando l'ho vista, la macchia era già secca; ho tentato di pulirla con benzina e alcool, ma non c'è stato nulla da fare... "

lontano, quindi rimbalzano (onde riflesse), riguadagnano il buon ovile, e subito esprimono, sullo schermo del radio ricevitore, visibilmente, con inequivocabili segnali, la presenza, la velocità di marcia, l'angolo di rotta d'avvicinamento degli intrusi. I 22 diabolici apparati (sebbene ancora primordiali) di Sir Watson-Watt divengono il fattore nuovo, determinante (e, parrà incredibile, imprevisto dai tedeschi!) che consente all'Inghilterra di sopravvivere, di vivere, di vincere. I rapporti germanici informano: « Non un solo nostro aereo fu più in grado di avvicinare le coste inglesi senza essere, con largo anticipo, avvistato! ».

Speranze esaudite

1959. Sono ospite dello Stato Maggiore Canadese, a Forte Churchill (Baia di Hudson). Il generale Foulkes è un condottiero moderno, con semplici, chiare idee. Aveva predetto, anni prima: « Il potenziale avversario dell'Occidente archivierà eventuali progetti aggressivi il giorno in cui: 1) noi disporremo di mezzi adatti alla più furiosa rappresaglia; 2) soprattutto il giorno in cui disporremo di una gigantesca rete radar che ci consenta di intuire, di annotare, di controllare qualsiasi iniziativa celeste assunta dall'avversario. La tesi di Gruenther, insomma; tesi dal titolo di favola esopiana: "Lo scudo e la spada". La spada: disporre di una aviazione strategica formidabile, scattante e di poderose riserve di missili. Lo scudo: trasformare immense regioni, a tutte le latitudini, in centrali radar ».

I canadesi chiamano Forte Churchill: « una località ad un miglio di nowhere », ad un miglio, ossia, da nessun posto, in quanto località poco allegra, sperduta, isolatissima. Ancora più a nord di Forte Churchill, gli uomini hanno compiuto il miracolo della creazione della « Linea Dew » ed hanno, così, esaudito le speranze del generale Foulkes, e reso omaggio alle teorie di Gruenther.

Per migliaia e migliaia di chilometri, dall'Atlantico al Pacifico, dal-

figgente la sua! Vede... I sostenitori degli "UFO", sono personaggi curiosi, indeformabili nelle loro fantastiche convinzioni. Ci pongono spesso questa domanda! E se non rispondiamo (in quanto consideriamo la risposta inutile ai fini d'una chiarificazione) affermano che non rispondiamo perchè le autorità superiori ce lo proibiscono; se, invece, rispondiamo: "nessun oggetto volante, quindi nessun disco, nessuna astronave siderale, potrebbero sfuggire alla segnalazione delle reti radar moderne disseminate a tutte le latitudini dalle potenze occidentali o dalle potenze orientali...", allora ci rimangono male, e, ci accusano di semplicismo, di irresponsabilità, di irrimediabile stupidità! Ma se queste astronavi, questi dischi volanti, fossero una realtà, sarebbero, per quanto clamorosa, pur sempre una realtà! I radar, oggi, non hanno limiti nella loro dinamicità indagatrice. I radar ci hanno, persino, raccontato — e con quale dovizia di particolari! — la storia delle meteore! E lei sa che, ogni giorno, almeno un miliardo di meteore colpisce l'atmosfera della Terra! E mediante la scrupolosa computistica vigilanza dei radar abbiamo potuto stabilire che la Terra s'arricchisce, ogni giorno, di cinque tonnellate di materiale, offerto da meteore che, forzata l'atmosfera, precipitano sulla Terra come meteoriti... E vuole allora, che i radar non s'accorgano dei dischi volanti, delle astronavi impegnate a danzare la quadriglia nei cieli di tutto il mondo? Un giorno anch'io rimasi strabiliato, osservando il cielo: due anni fa, in un tardo pomeriggio, vidi una specie di palla di fuoco che, con moto vertiginoso, calava verso la Terra. Ad un tratto un sordo boato: la palla di fuoco si dissolse! Forse un'astronave disintegrata? La segnalazione venne, puntuale, dai radar. La quota della palla di fuoco, al momento dell'esplosione, risultò di quindicimila metri. Non si trattava d'una astronave, nè di un disco volante; ma della morte e della trasfigurazione d'una meteora, finita in polvere lucente vicino alla Terra ».

Polvere di sogni e di stelle.

Maner Lualdi

(Continua)

fiala di sublimato con una di siero ipertonico, nel prenderla dall'armadietto.

Questo racconto sarebbe stato valido se fatto lo stesso 25 aprile: il medico sarebbe stato accusato di un fatto colposo. Ma — diceva la difesa — quella giustificazione non poteva essere accolta a tanti mesi di distanza, dopo che il Lo Verso aveva dato altre versioni poi da lui abbandonate.

La Corte d'Assise ritenne Lo Verso colpevole e lo condannò all'ergastolo: la pena fu poi confermata nel processo di secondo grado.

Gerolamo Lo Verso è ora nel carcere di Augusta, con la mansione di scrivano, e attende che la domanda di grazia sia accolta.

Del suo caso si occupa l'avv. Vittorio Ambrosini, di Roma, fondatore, insieme con De Nicola e con Persico, del Comitato per gli ergastolani, che sostenne la necessità di umanizzare la pena dell'ergastolo. Tale umanizzazione è stata sancita dalla recente legge che concede la liberazione condizionale all'ergastolano che abbia scontato almeno ventotto anni di pena e abbia dimostrato il proprio ravvedimento. Alla peggio, Lo Verso tornerebbe in libertà fra una dozzina d'anni.

L'avv. Ambrosini, questo « padre degli ergastolani », ha fatto di più: ha raccolto prove per ottenere una pronta liberazione di Lo Verso. Egli ha ottenuto dichiarazioni da cinque medici, dalle quali risulta che, quando l'avvelenamento della Malatto apparve pericoloso, spontaneamente Lo Verso li convocò e confessò loro di avere iniettato il sublimato corrosivo per errore.

I cinque sanitari — dice l'avvocato Ambrosini — di fronte alla disperazione del loro collega, si misero d'accordo di non far un referto in proposito, tanto più che si contava di salvare la poveretta dall'intossicazione, come Ambrosini assicura è avvenuto grazie alle cure prodigate, le quali produssero lo sblocco renale. La donna morì poi per insufficienza cardiaca.

L'avv. Ambrosini sostiene che il Lo Verso aveva diritto alle circostanze attenuanti, che lo avrebbero salvato dalla massima pena. Non è possibile ora ottenere una revisione del processo: Ambrosini ha chiesto tuttavia al Ministero che si compia una revisione ufficiosa la quale si concluda nella commutazione della pena in via di grazia.

Pacifico Fiori

...sangue su una camicetta di lino...

"Giorni fa mi sono tagliata un dito e ho macchiato di sangue una camicetta di lino. Non me ne sono accorta subito e quando l'ho vista, la macchia era già secca; ho tentato di pulirla con benzina e alcool, ma non c'è stato nulla da fare..."

A.T. Vigevano

Le macchie di sangue devono essere immerse al piú presto in acqua fredda e lasciate a bagno per un po' di tempo. In questo modo basta poi un lavaggio in abbondante soluzione di acqua e OMO.

Ma se le macchie sono secche, è bene immergerle per un po' di tempo in acqua fresca e ammoniaca, poi procedere alla bollitura seguendo questo sistema: preparare abbondante acqua fresca, sciogliervi bene un cucchiaio di OMO per litro, far bollire per dieci minuti. Lasciar cadere la temperatura e lavare normalmente. Risciacquare in abbondante acqua.

... caffè sulle tovagliette di bisso.

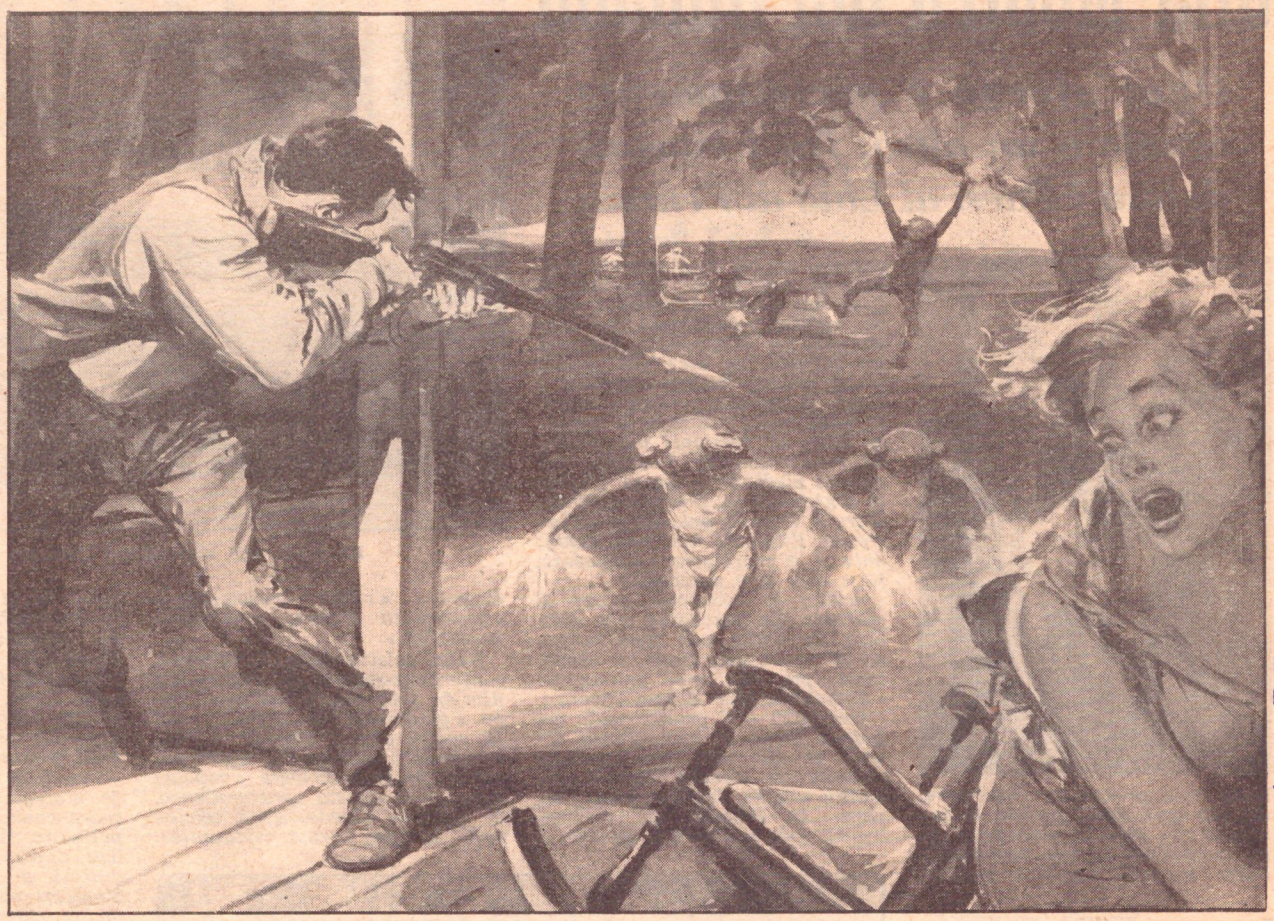
"...le sarei grata se potesse suggerirmi il modo di far scomparire le macchie di caffè dalle tovagliette di bisso colorate..."

G.D. Ponte della Pietra

Per le macchie di caffè particolarmente resistenti, le consiglio di bagnare le macchie con qualche goccia di glicerina e lasciar agire per un paio d'ore. Poi lavi normalmente con una soluzione di acqua tiepida e OMO. Tenga presente che, se le tovagliette sono di colori diversi, è meglio lavarle una alla volta, per evitare sovrapposizioni di colori.

E anche oggi ho finito, care amiche. Ricordate che, per ogni vostro problema di lavaggio, potete sempre scrivere a:

EMMA ROSATI - MILANO



Una intera famiglia dice di avere visto una nave spaziale

Una nave spaziale è atterrata a due passi dalla fattoria dei Sutton, a Hopkinsville, nel Kentucky (U.S.A.). Il capo-famiglia, Mr. Cecil era uscito di casa, ma vi ritornò precipitosamente dicendo, tutto eccitato, che aveva visto scendere nell'orto una singolare imbarcazione. La paura era grande, ma più di questa era forte la curiosità. Tutti si affacciarono alla finestra. Dalla « nave » uscirono piccoli uomini verdi, alti una novantina di centimetri con le mani artigliate e i corpi fosforescenti. Uno di quei nanerottoli si avvicinò alla porta di casa, poi volse le spalle. Sutton sparò un colpo di fucile in aria. L'altro ritornò indietro. Gli spararono contro tutti. L'omino cadde. Poi si rialzò e scappò via. E la nave sparì.

ISRAELE

Un Ufo dorato alto 3 metri

RICOVERATO d'urgenza in un ospedale l'israeliano che lunedì aveva riferito di aver visto «un alieno altro tre metri e mezzo e di colore dorato-opaco» mentre attraversava veloce i campi a sud di Tel Aviv. Herzl Kasantani, questo il nome dell' uomo, accusa forti dolori e fitte in tutto il corpo. Il suo amico Dani Ezra – che è persuaso di avere a sua volta incontrato l'alieno – accusa debolezza e incessante mal di testa e il medici dicono che «sta reagendo a una forte esperienza traumatica». Kasantani ed Ezra avevano detto che il passaggio dell'essere nei campi di Yazziz aveva fatto vibrare i vetri delle finestre e che sul terreno sono rimaste impronte di una forma mai vista, lunghe 18 centimetri, larghe 14 e profonde 30.

il manifesto venerdì 6 gennaio 1995

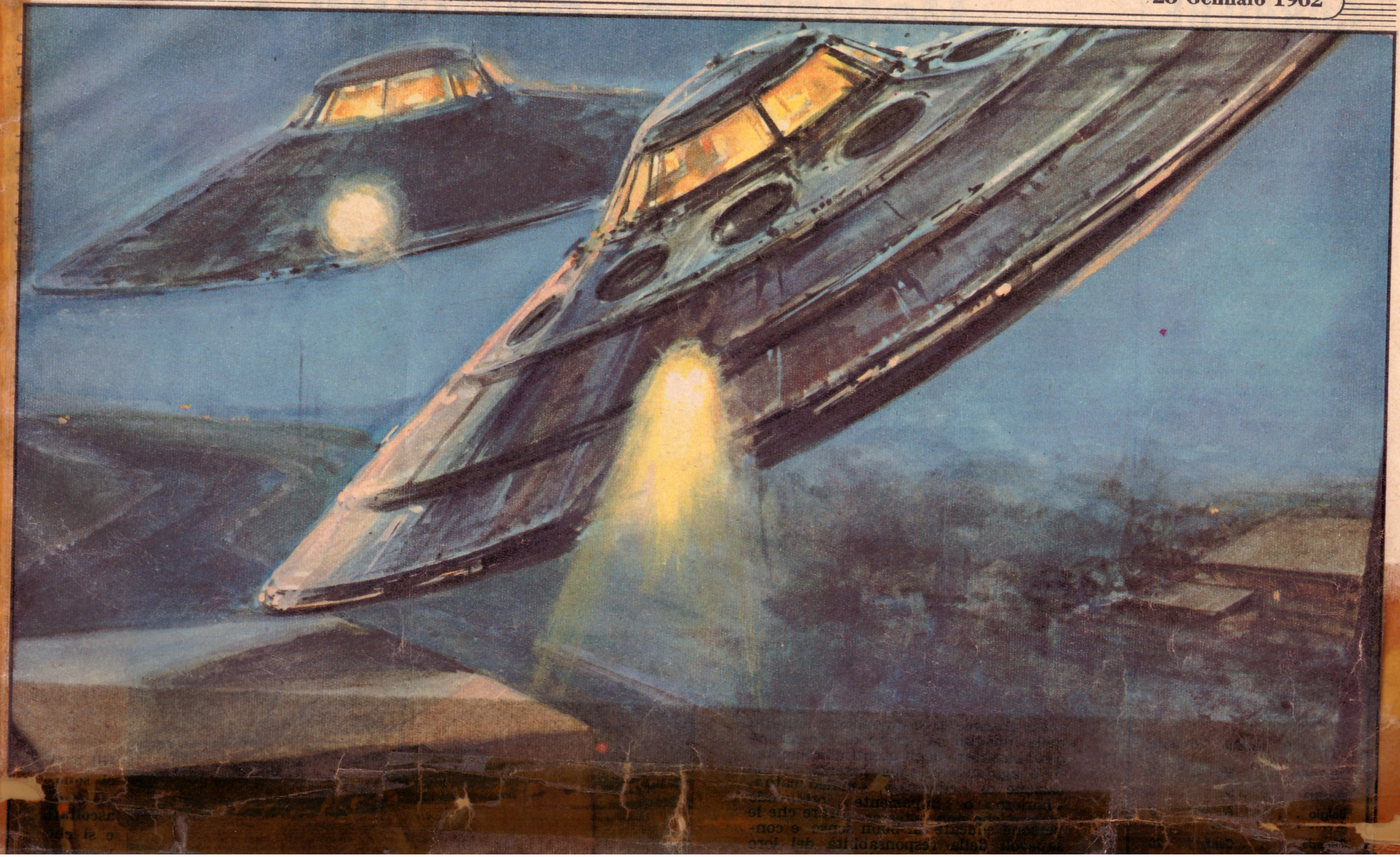
In ospedale dopo l'incontro con un alieno

GERUSALEMME – È stato ricoverato d'urgenza in ospedale un israeliano che lunedì aveva riferito di aver visto «un alieno altro tre metri e mezzo e di colore dorato-opaco» mentre attraversava veloce i campi dell'insediamento agricolo di Yazziz, a sud di Tel Aviv. Herzl Kasantani, questo il nome dell'uomo, accusa forti dolori e fitte in tutto il corpo.

6.1.95 Gio

DOMENICA DEL CORRIERE

Anno 64 - N. 4 - L. 50 *Settimanale del* ***CORRIERE DELLA SERA*** 28 Gennaio 1962



Inseguiti dai dischi volanti? Tre persone mentre stavano andando su di un autocarro da Tucuman (Argentina) a Buenos Aires sono state scortate per una buona tratta del percorso - così almeno esse hanno poi raccontato - da due misteriosi dischi volanti, muniti di potentissimi fari, che si libravano a bassissima quota. *(Disegno di Walter Molino).*

L'incontro segreto dello Scià con Soraya

alle pagine 6 e 7

LA DOMENICA DEL CORRIERE

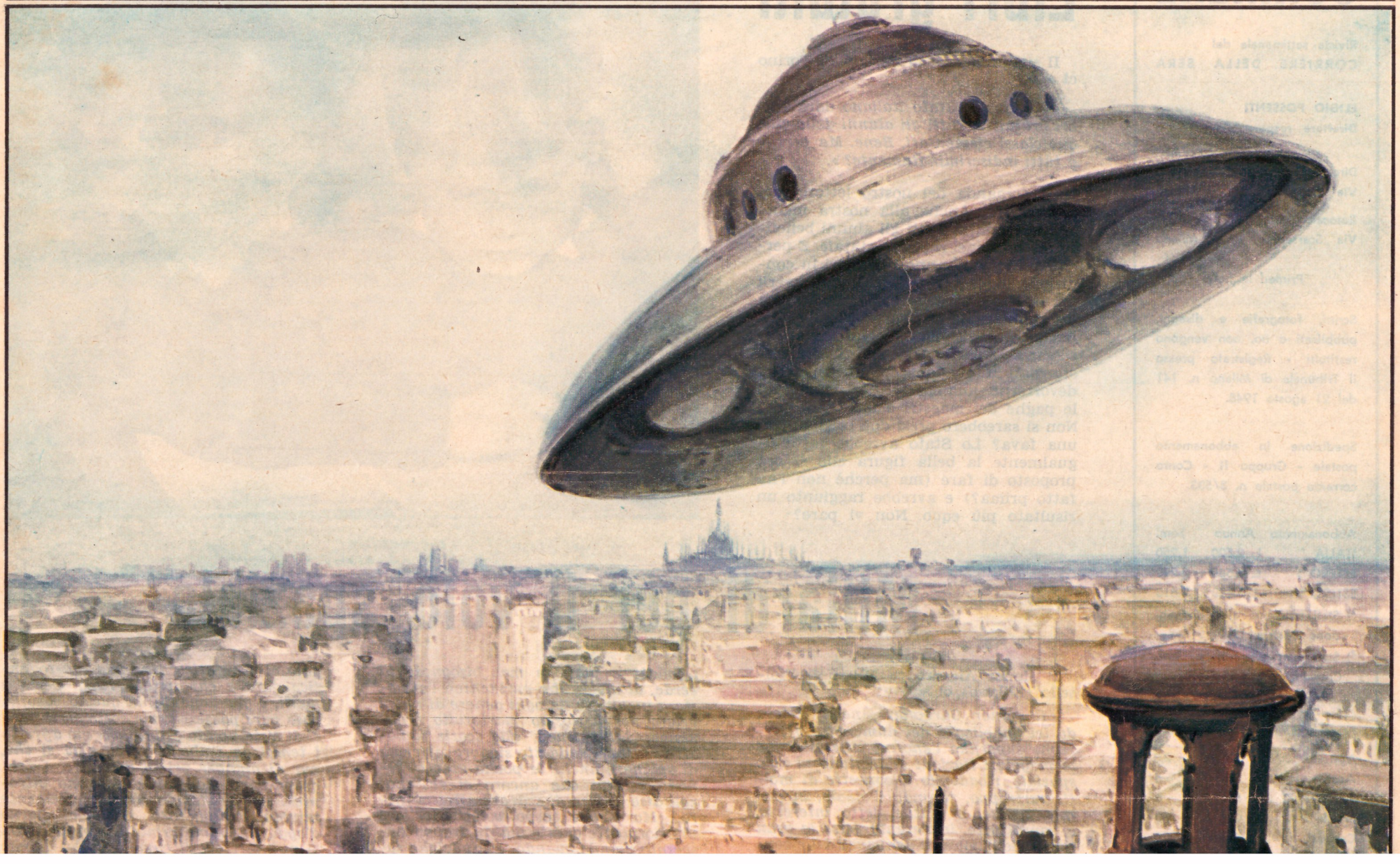
Supplemento settimanale illustrato del nuovo CORRIERE DELLA SERA - Abbonamenti: Italia, anno L. 1870, semestre L. 1000 - Estero, anno L. 2805, semestre L. 1470

Anno 59 — N. 35 **1° Settembre 1957** **L. 40.—**

Ondata di dischi volanti in Italia. Un corpo luminoso, grande due volte la luna piena, è stato osservato sui colli fiorentini, mentre attraversava la volta stellata. La strana apparizione, giudicata un disco volante, ha descritto un ampio arco e quindi è scomparsa dietro la catena degli Appennini. Corpi del genere, ma di diverso aspetto, sono stati avvistati, la stessa notte, in molti altri punti della penisola, dalla Lombardia alle Puglie. *(Disegno di Rino Ferrari)*

DOMENICA DEL CORRIERE

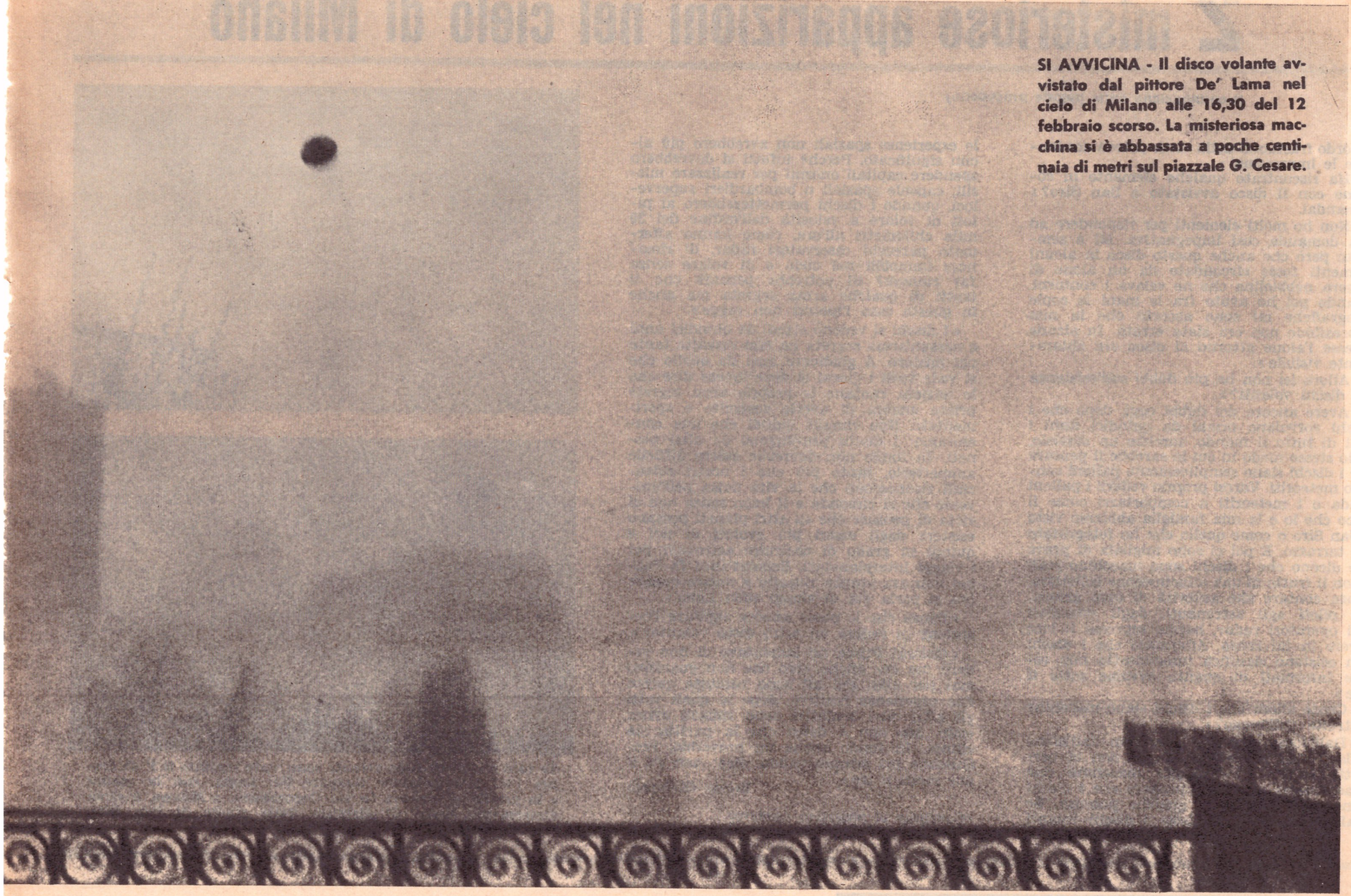
Anno 64 - N. 15 - L. 50 *Settimanale del* ***CORRIERE DELLA SERA*** 15 Aprile 1962



Dischi volanti su Milano. A due riprese, quest'inverno, misteriosi apparecchi a forma di disco sono stati avvistati sopra la nostra città, e fotografati. Vedi servizio alle pagg. 15, 16, 17 e 18 *(Disegno di W. Molino)*

Abbiamo eletto noi il Presidente della Repubblica

Nostra inchiesta in tutta Italia alle pagine 5, 6 e 7



SI AVVICINA - Il disco volante avvistato dal pittore De' Lama nel cielo di Milano alle 16,30 del 12 febbraio scorso. La misteriosa macchina si è abbassata a poche centinaia di metri sul piazzale G. Cesare.

LA TORRETTA - A un certo punto il disco apparve di profilo, rivelando nitidissima la sporgenza di una specie di cupola centrale. Non emetteva alcun rumore.

SI ALLONTANA - L'ultima foto scattata dal pittore De' Lama. I contorni del disco si facevano via via meno distinti sia a motivo della foschìa sia perchè a detta dell'osservatore esso appariva in certi momenti circondato da un alone di nebbia.

2 misteriose apparizioni nel cielo di Milano

(Continuazione dalle pagine precedenti)

il sordo frastuono della città poteva confondere le impressioni».

«Ha riscontrato qualche elemento in comune con il disco avvistato a San Siro?» domandai.

«Non ho molti elementi per rispondere ad una domanda così impegnativa. Mi è sembrato però che anche questo disco in alcuni momenti fosse circondato da un alone di leggera nebbiolina che ne velava i contorni. Quando poi ho avuto fra le mani le copie fotografiche mi sono accorto che la mia impressione non era stata errata. In alcune di esse l'alone attorno al disco era chiaramente visibile».

«Allora lei non ha più dubbi sull'esistenza dei dischi volanti?».

«Avere ancora dei dubbi oggi, dopo che i dischi sorvolano ormai da quindici anni i cieli di tutto il mondo, sarebbe un assurdo, nello stesso modo in cui lo sarebbe il pensare che i dischi siano semplicemente palloni sonda o meteoriti. Vorrei proprio vederli i palloni sonda o i meteoriti a comportarsi come il disco che io e la mia famiglia abbiamo visto a San Siro o come quello che ho fotografato dal terrazzo. E poi ci sono migliaia di prove che dicono che i dischi sono macchine reali e non il frutto di una allucinazione collettiva. Senza contare che autorità di ogni genere, dai piloti agli astronauti, dagli scienziati agli operatori radar, hanno espresso il loro parere in tal senso. Affermare che i dischi non esistono significa innanzitutto non essere informati di quanto avviene sotto il sole».

«Crede allora che i dischi siano macchine costruite dall'uomo?».

«Dall'uomo senz'altro, ma non dall'uomo della Terra. La nostra scienza non ci permette ancora di costruire macchine così straordinarie nè c'è da pensare che i dischi siano armi segrete di qualche potenza. Se qualche nazione possedesse i dischi volanti le esperienze spaziali non avrebbero più alcun significato. Perchè infatti si dovrebbero spendere capitali enormi per realizzare missili, capsule spaziali o bombardieri superveloci, quando i dischi permetterebbero ai piloti di volare a velocità dell'ordine dei 30 mila chilometri all'ora, come hanno affermato parecchi osservatori radar, di rimanere immobili nel cielo e di volare senza far rumore? Si potrebbe pensare che si tratti di qualche arma segreta ma anche in questo caso l'ipotesi non regge».

«I dischi si vedono ormai da quindici anni e nessun'arma segreta ha mai resistito tanto nel mistero. A giudicare anzi da quello che si vede tutti i giorni si deve invece dire che le nazioni vantano le proprie armi segrete prima ancora di averle costruite e sperimentate. Non rimane quindi che una conclusione: i dischi provengono da altri pianeti. In fondo non dovrebbe essere difficile ammetterlo, tanto più che i nostri scienziati riconoscono che la vita pulsa nell'universo che ci circonda e il buon senso non ci vieta di pensare che su altri pianeti possano esistere degli esseri più evoluti di noi e quindi in grado di costruire astronavi per i viaggi interplanetari. Sessant'anni fa l'uomo non era ancora riuscito a volare eppure ora si parla già di viaggi sulla Luna».

«Pensa che le possa ancora capitare l'occasione di vedere un altro disco volante?».

«Chissà! Prima mi lamentavo di non vederli ma era anche vero che non guardavo mai per aria. Poi mi sono capitate queste due esperienze positive, dopo le quali tutti gli altri miei tentativi sono rimasti senza esito. Ma non è detto che la partita sia chiusa. In fondo anche un proverbio, vecchissimo ma sempre valido, dice: non c'è il due senza il tre».

Bruno Ghibaudi

(Continua al prossimo numero)

Le foto di questo disco volante sono state scattate il 1° dicembre 1961. L'avvistatore Gaspare De' Lama, con la madre e la moglie, si trovava in via Capecelatro, a Milano, a circa cinquecento metri di distanza dallo stadio di San Siro.

paradiso per due

Sensazionali testimonianze sui dischi volanti

L'autore di questo articolo, Bruno Ghibaudi, ha visto e fotografato, come racconterà nel prossimo numero della « Domenica del Corriere », ben cinque dischi volanti sulla spiaggia di Pescara. Uno di

L'autore di questo articolo, Bruno Ghibaudi, ha visto e fotografato, come racconterà nel prossimo numero della « Domenica del Corriere », ben cinque dischi volanti sulla spiaggia di Pescara. Uno di essi, anzi, non era circolare ma aveva una sagoma stranissima, simile a un drago. La fotografia, la pubblicheremo la settimana prossima.

Disegno di Torchio

2 misteriose apparizioni nel cielo di MILANO

Il pittore milanese Gaspare de' Lama che nell'inverno scorso ha visto e fotografato dei dischi volanti a Milano.

"Succede sempre così. I desideri più a lungo e intensamente accarezzati si avverano nelle circostanze meno attese. Ho infatti seguito per quattro anni le notizie sui dischi volanti e ho sempre desiderato di vederne uno. Poi, quando ormai avevo perso le speranze, mi è capitato di vederli addirittura due volte. E' strano, non le pare? " Così dicendo, Gaspare de' Lama, un giovane pittore milanese, fermò la macchina in fondo a via Capecelatro, a circa cinquecento metri dallo stadio di San Siro. Un amico mi aveva informato di quel singolare avvistamento e sulla scorta delle sue informazioni riuscii a rintracciarne il protagonista. Lo incontrai mentre stava uscendo di casa. Conosciuto lo scopo della mia visita, il pittore mi invitò sul luogo dell'avvistamento, dicendo che in questo modo la spiegazione sarebbe stata molto più facile e più completa. « Quel giorno, il 1° dicembre 1961, ero venuto da queste parti con mia moglie e mia madre per godermi un po' di sole — riprese a dire il pittore mentre attraversavamo la strada. — Lo scopo della nostra passeggiata non era però solo questo. Stavo infatti studiando alcuni quadri ispirati al progresso moderno e un quartiere in espansione come questo

SEGUE

2 misteriose apparizioni nel cielo di Milano

(Continuazione dalla pagina precedente)

poteva senz'altro offrirmi qualche spunto adatto. Questi edifici in costruzione, queste strutture in cemento armato, queste gru che cigolano sui tralicci facevano proprio al caso mio. Le confesso però che non mi sentivo di riprodurle sulla tela col solo aiuto della memoria. D'altra parte la rigida temperatura decembrina non mi consentiva certo di portare il cavalletto all'aperto. Così l'idea di fotografare alcuni scorci da elaborare poi nel mio studio mi parve la soluzione migliore ».

Gaspare de' Lama mi raccontava con calma tutti questi particolari con la cura meticolosa di chi non vuole assolutamente rovinare un'importante premessa. « Erano circa le 14. Passeggiavamo tranquillamente quando mia moglie, che osservava la parte esterna di San Siro, si accorse che uno strano velivolo di forma circolare stava sorvolando la zona. Mi voltai e rimasi sbalordito. Un disco volante oscillava sulla verticale dello stadio ed era ben visibile ad occhio nudo. Guardammo tutti e tre quella macchina singolare che si muoveva senza fare alcun rumore e restammo in silenzio per qualche istante, senza trovare parole per commentare ciò che stava succedendo. A giudicare dalle prime apparenze il disco doveva avere un diametro di una decina di metri e il suo colore era cupo come quello del piombo. Notai subito che la superficie non rifletteva la luce del sole, nè emetteva luminosità propria ».

Il mio interlocutore mi indicò il punto preciso in cui il disco era apparso e la sua voce tradiva una certa emozione come se stesse rivivendo quei momenti con la stessa intensità emotiva. « L'apparizione mi stupì così profondamente da farmi rimanere immobile. " Presto, scatta qualche fotografia! ... mi gridò mia madre tutta quando appariva di profilo rivelava una sezione a forma di lente. La parte superiore era sormontata da una specie di cupola rialzata posta al centro, dello stesso colore della struttura del disco ».

« Faceva molto rumore quando si spostava? ».

« Non ne faceva affatto. Il disco era perfettamente silenzioso. Credo anzi di non esagerare dicendo che il fatto che mi ha maggiormente impressionato è stato proprio l'assoluta silenziosità del suo funzionamento. A volte mi dava l'impressione di trovarmi dinanzi ad un fantasma o perlomeno di fronte ad una macchina proveniente da un altro mondo ».

« Quanto è durata l'apparizione? ».

« In complesso, da quando l'abbiamo avvistato noi, il disco ha oscillato su San Siro per un paio di minuti o forse anche di meno. Poi il disco si è innalzato quasi verticalmente e si è allontanato ad una velocità paragonabile solo a quella dei razzi ».

Si esclude il trucco

Mentro ritornavamo in macchina verso casa domandai ancora: « Ci sono stati altri testimoni? ». De' Lama mi rispose con fermezza: « Non siamo stati solo noi tre a vedere il disco. Anche altre persone, che in quel momento transitavano lungo via Capecelatro, si sono fermate ad osservare. Io non ho pensato di farmi dare i loro nomi. Se fossi un giornalista avrei potuto farlo, ma sa... ad un pittore certe idee non passano nemmeno per la testa ».

Porgendomi le fotografie, De' Lama mi fece vedere anche le negative. Le osservai attentamente e mi sembrò

emozione come se stesse rivivendo quei momenti con la stessa intensità emotiva. « L'apparizione mi stupì così profondamente da farmi rimanere immobile. " Presto, scatta qualche fotografia! — mi gridò mia madre tutta eccitata. — Cosa aspetti? ". Ero rimasto talmente scosso da non ricordarmi neppure più di avere la macchina fotografica. Scattai qualche fotografia alla meglio, senza badare nè al tempo di posa nè all'apertura del diaframma. Ero proprio qui, quando scattai le prime foto. Poi, siccome i lampioni mi davano fastidio in quanto il disco passava spesso dietro di loro, saltai nel prato e scattai altre pose ».

Mentre scendevamo nel prato per osservare più da vicino il luogo preciso da cui erano state scattate le fotografie pregai il pittore di descrivermi il volo del disco. « Il disco si muoveva in modo piuttosto strano. A volte restava immobile per qualche secondo e poi si spostava di scatto per andare a fermarsi qualche centinaio di metri più in là. Nello stesso tempo saliva e scendeva repentinamente variando la quota. Ha mai visto quegli insetti che si trovano in vicinanza degli stagni? Il disco volava nello stesso modo ».

« A che altezza oscillava sullo stadio? » domandai.

« La quota variava fra i 50 e i 90 metri. Questo, almeno, è quanto mi è sembrato. Per essere più sicuri bisognerebbe però valutarla in rapporto alle dimensioni del disco, ma anche queste sono difficili da valutare con la precisione necessaria ».

In completo silenzio

« Si distinguevano i particolari? ».

« Non era facile, dati i bruschi movimenti del disco. In secondo luogo ho notato che in alcuni momenti i suoi contorni apparivano ben netti e precisi e poi, subito dopo, diventavano sfocati, come se il disco fosse avvolto da una nebbiolina semitrasparente. Nonostante questo sono però riuscito a distinguere gli elementi d'insieme. Il disco era perfettamente rotondo e pittore certe idee non passano nemmeno per la testa ».

Porgendomi le fotografie, De' Lama mi fece vedere anche le negative. Le osservai attentamente e mi sembrò che il trucco dovesse escludersi nel modo più assoluto. Qualche giorno più tardi questa stessa opinione mi sarebbe stata poi espressa anche da numerosi fotografi professionisti a cui avevo fatto esaminare le negative. « Queste fotografie sono autentiche — è stata la risposta generale — e non è neppure il caso di parlare di fotomontaggi. In queste immagini ci sono anzi alcuni particolari che ci autorizzano ad escludere il trucco nel modo più assoluto ».

« E adesso guardi queste — mi disse De' Lama porgendomi un'altra cartellina di fotografie. — Queste le ho scattate sul mio terrazzo il 12 febbraio. Anche questa volta ero salito con la macchina fotografica per ritrarre alcune inquadrature di comignoli. Erano circa le 16,30 quando mi è parso di vedere un punto nero delinearsi nella foschia. Lo seguii per qualche secondo con attenzione e poi, per mia fortuna, il punto si ingrandì fino ad assumere proporzioni e forma che non ammettevano dubbi. Si trattava di un altro disco volante. Scattai numerose fotografie e in questo fui facilitato dal disco, che si spostava lentamente e senza scosse. Questa volta non mi lasciai prendere troppo dall'emozione e riuscii a scattare tutte le fotografie che avevo in macchina. E feci appena in tempo perchè il disco, dopo essersi avvicinato, si allontanò e scomparve nella foschia dalla stessa parte da cui era venuto ».

« Era molto basso? » — domandai.

« Può averne già un'idea guardando le fotografie. Penso comunque che la sua quota variasse fra i 200 e i 300 metri. Il disco però non mi è sembrato molto grande. Penso anzi che il suo diametro non fosse superiore ai sette metri. La cupola centrale superiore era molto prominente e il colore, anche questa volta, era quello del piombo. Non ho sentito alcun rumore, anche se devo ammettere che

Segue a pag. 18

QUASI FERMO - Il disco, avvicinatosi a una quota presumibile di due-trecento metri, rallentò il suo volo, restando quasi immobile per alcuni secondi. De' Lama nel frattempo stimò a occhio il suo diametro non più di sette metri.